

Milleottocentosessantanove

1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino



Numero 26 Giugno 2003 • Abb. postale Art. 2 comma 20c legge 662/96 Filiale di Firenze



COMUNICAZIONI

di Monica Eschini pag. 4

GIRO DI VOCI

*Per Amiens a Sesto. Il cammino di Martino dalla
Panmonia a Sesto* di Carlo Nardi pag. 6

OLTRE IL CONFINE

La biblioteca del polo scientifico di Sesto Fiorentino
di Serena Terzani pag. 10

IL POZZO

La biblioteca incontra Testori
di Giuseppe Giari pag. 13

ALLO SPECCHIO

Lavorare per la pace. Intervista a Manuela Sadun Paggi
di Giuditta Levi Tomarchio pag. 16

LO SCAFFALE DI HOLDEN

Jerry Spinelli e i sentimenti acerbi di Gianna Batistoni
e Ilaria Tagliaferri pag. 20

DIARIO DI BORDO

Nuove acquisizioni
di Marco Sabatini pag. 23

EX LIBRIS

pag. 28

ALTRILIBRI

pag. 42

L'editore è a disposizione per le questioni relative ai
diritti d'autore.

La foto di copertina è conservata presso l'Archivio
Contemporaneo A. Bonsanti. Si ringraziano
l'Archivio, gli eredi Cristina e Jaqueline Pozzi-
Bellinie Aldo Bonzi di Graphicolor

*Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio del-
l'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto
Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.*

SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DI SESTO FIORENTINO

Riconosciuta con personalità giuridica privata
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985
Iscritta al n° 432 il 16/12/1991
dell'Albo Provinciale Associazioni senza fini di lucro

Presidente
Monica Eschini

Consiglieri
Renzo Arrighetti, Gianna Batistoni, Marco Bencini,
Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Francesco De Simone,
Carlo Fantini, Cesare Galeotti, Giuseppe Giari, Renato
Martelloni, Filippo Masi, Rinaldo Mattolini, Marco
Sabatini, Ilaria Tagliaferri

Sindaci revisori
David Baldini, Chiara Conti, Simone Donati,
Sabrina Egiziano

MILLEOTTOCENTOSessantANOVE

Direttore responsabile
Fulvio Brandigi

Caporedattore
Giuseppe Giari

Segretaria di redazione
Gianna Batistoni

Redazione
Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Sabina Cavicchi,
Simone Donati, Giuseppe Giari, Giuditta Levi
Tomarchio, Ilaria Tagliaferri
e-mail: redazione@bibliotecacircolante.it

Hanno collaborato a questo numero
Domenico Balducci, Roberto Biagioni, Laura Guarnieri,
Carlo Nardi, Monica Eschini, Chiara Macherelli,
Monica Miglietta, Marco Sabatini, Letizia Salvadori,
Serena Terzani, Lorenzo Trombella,

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.
Tel. 44 67 68/44 96 32/44 96 343
Fax 055/44 67 68
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it
c/ c n° 12977500 intestato a:
Società per la Biblioteca Circolante,
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

Impaginazione ed elaborazione immagini
Monica Eschini e Marco Sabatini

Stampa
Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 30. Settembre 2003
Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 3700

Assemblea Generale Ordinaria dei Soci Venerdì 7 novembre

Per il giorno 7 novembre alle ore 15.00 in prima convocazione e per il giorno 7 novembre alle ore 16.00 in seconda convocazione, presso la sede sociale in Via Fratti 1 a Sesto Fiorentino, è convocata l'Assemblea generale ordinaria dei soci della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. **Nomina della Commissione Elettorale per la raccolta delle candidature alle elezioni del C.d.A., del Collegio dei Sindaci Revisori e del Bibliotecario per il prossimo triennio;**
2. **Proposta e approvazione delle modalità di voto;**
3. **Elezioni del C.d.A., del Collegio dei Sindaci Revisori e del Bibliotecario e comunicazione dei risultati;**
4. **Proposta del C.d.A. per esclusione dei soci per persistente morosità;**
5. **Varie e eventuali.**

In seconda convocazione l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

In caso di impossibilità a partecipare, i soci possono conferire delega ad altro socio (vedi delega in calce). Il socio delegato non può presentare più di cinque (5) deleghe.

Sesto Fiorentino, 21 settembre 2003.

Il Consiglio di Amministrazione

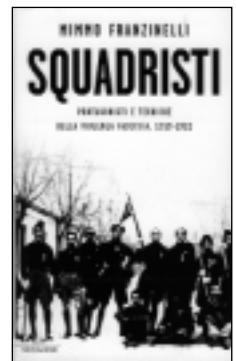
Relazione programmatico-finanziaria del Consiglio di Amministrazione e resoconto delle attività svolte nell'anno 2002.

La Società per la Biblioteca Circolante al 31 dicembre 2002 conta 4.111 soci effettivi, 193 in più rispetto all'anno precedente. Il movimento soci ha visto 548 ammissioni contro 355 dimissioni così articolate: 229 dimissioni, 116 decaduti e 10 deceduti.

Dopo alcuni anni di contrazione delle entrate delle quote sociali, dovuta all'opera di razionalizzazione delle posizioni degli associati, sembra raggiunta la stabilizzazione delle stesse intorno ad un numero costante di soci regolari. Indubbiamente il compito dei C.d.A. futuri dovrà essere quello di evitare ulteriori perdite economiche dovute a mancate entrate delle quote sociali: già nel 2002 si sono avute 82 ammissioni in meno, anche se il numero delle dimissioni è diminuito di 211 unità, a conferma di quanto già detto sull'attività di regolarizzazione dei soci. Tale compito non è agevole in periodi in cui è sempre più difficile convogliare il sostegno concreto dei cittadini verso attività come quella di biblioteca, ormai accessibili senza alcun costo attraverso il Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina. Per quanto riguarda, inoltre, Sesto Fiorentino dobbiamo considerare anche le piccole biblioteche di alcuni Centri Civici e l'iniziativa "Biblio Bus". In futuro la scommessa sarà quella di riorientare il sostegno dei soci, offrendo sempre maggiori servizi "a domanda individuale", naturalmente senza trascurare la necessità di affinare le tecniche

Mimmo Franzinelli,
Squadristi.
Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922,
Milano,
Mondadori, 2003.

Volume presentato dalla Società per la Biblioteca Circolante, 23 aprile 2003.



D E L E G A

S U L R E T R O

Marco Vannini,
La morte dell'anima. Dalla
mistica alla
psicologia,
Firenze, Le
Lettere, 2003.

Volume presentato
dalla Società per
la Biblioteca
Circolante,
18 giugno 2003.



per la riscossione delle quote dovute. Non esistono novità sostanziali nei criteri di acquisto dei libri. Come l'anno precedente la totalità degli incassi dovuti alle quote sociali è stata utilizzata per l'acquisto dei libri e dei periodici, per un totale di 1.667 volumi, di cui 182 donati. Tali acquisti, limitatamente alle voci più rilevanti, sono stati così suddivisi: 721 volumi di narrativa, 170 di scienze sociali, 121 di storia e geografia, 72 di arte, 68 di poesia e teatro, 98 di filosofia e religione. Nonostante un minore sforzo economico profuso per l'arricchimento del patrimonio librario (circa 1.400 euro in meno) nel corso del 2002 sono stati acquistati 133 volumi in più rispetto al 2001. Al contrario sottolineiamo la diminuzione di 214 unità dei volumi donati. È opportuno specificare che le donazioni selezionate per accrescere il patrimonio librario dell'associazione e, quindi, della Biblioteca Ernesto Ragionieri sono diminuite perché la politica decisa dal C.d.A ha seguito due criteri complementari: il primo riguarda la carenza degli spazi nella Biblioteca, l'altro la rilevanza del patrimonio della stessa che, con più di 100.000 documenti, comporta la necessità di tenere alti gli standard qualitativi delle acquisizioni. Conseguentemente tutte le donazioni messe gentilmente a disposizione da parte dei soci e dei cittadini, ma non ritenute idonee per la biblioteca di Sesto, vengono accettate per poi essere destinate ad altre biblioteche.

A questo proposito nel corso del 2002 l'associazione ha ereditato la biblioteca del socio Gino Mannini,

composta di oltre 1.500 volumi, ancora da acquisire per il prolungarsi delle operazioni di esecuzione testamentaria.

La Società per la Biblioteca Circolante possiede quindi, alla fine del 2002, un patrimonio librario costituito da 56.389 volumi (esclusi quelli del Fondo Antico ammontanti a quasi 3.000, ma non inseriti nel catalogo generale), su un totale di 77.144, esclusi i fondi speciali di proprietà dell'Amministrazione Comunale (Fondo Ragionieri, Detti, Giachetti, Cerreti, Parrocchiale, Chambion).

Nel corso del 2002 sono andate in prestito 21.732 opere, ben 1.975 in più rispetto al 2001, con una incoraggiante inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni. Dei 21.732 prestiti, quelli locali sono stati 19.020 contro i 17.438 del 2001, mentre le opere circolate attraverso il servizio di prestito interbibliotecario, attivo dal gennaio 1998, sono state 2.712 (2.319 nell'anno precedente). Il rilevante incremento del numero dei prestiti è quindi dovuto alla circolazione interna, a differenza degli anni passati.

Nel corso dell'anno 2002, le richieste delle altre biblioteche del circuito alla biblioteca di Sesto sono state 1.705, 269 in più rispetto al 2001. Le richieste inoltrate dalla biblioteca di Sesto alle altre biblioteche sono state 1.007, contro le 883 del 2001. Da notare che l'aumento delle richieste rivolte alla biblioteca di Sesto è maggiore di quello delle richieste che da Sesto vanno verso le biblioteche dell'area, a conferma della corretta politica di acquisto della Società per la Biblioteca Circolante, anche se non possiamo tacere il

Alla SOCIETÀ per la BIBLIOTECA CIRCOLANTE di Sesto Fiorentino

Via Fratti 1 - 50019 Sesto Fiorentino

Delego il Socio

n°

a rappresentarmi all'Assemblea generale ordinaria dei soci della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto F. no, che avrà luogo il giorno 7 novembre 2003 alle ore 15.00 in prima convocazione e il giorno 7 novembre 2003 alle ore 16.00 in seconda convocazione, presso la sede sociale, via Fratti 1, Sesto Fiorentino.

Il Socio

n°

(firma leggibile)

minore incremento rispetto al 2001 del numero di volumi in circolazione in entrambe le direzioni.

Per quanto riguarda le attività culturali, l'anno 2002 si è caratterizzato per una diversa impostazione delle iniziative di promozione della lettura e diffusione della cultura: da una parte sono stati organizzati 12 incontri, strutturati in due cicli (marzo e novembre), in collaborazione con la Scuola di Musica di Sesto Fiorentino, nell'ottica della tradizionale attenzione della Società verso il mondo della musica. Dall'altra ha preso avvio il progetto "Parlo Russo" organizzato con il Centro Italiano Femminile di Sesto Fiorentino, la Misericordia di Quinto e l'Assessorato alle Politiche Sociali. Tale progetto ha l'obiettivo di fornire una conoscenza di base dei rudimenti della lingua e della cultura russa ai genitori che ospitano annualmente i bambini provenienti da Chernobyl, al fine di

agevolare l'accoglienza e lo scambio interculturale. Si tratta, quindi, di iniziative pensate in stretta collaborazione con le principali istituzioni di Sesto, volte a rafforzare il radicamento dell'associazione sul territorio. In questo settore il prossimo anno di attività si caratterizzerà per la riproposizione di cicli di lezioni monografiche su argomenti quali la storia della musica, la storia dell'arte, la storia della letteratura ecc. La struttura dei cicli sarà pensata nella maniera più adeguata a fronteggiare iniziative analoghe proposte dall'Amministrazione Comunale (Università dell'Età Libera).


Come da alcuni anni i corsi di lingua occupano un posto rilevante, sia dal punto di vista organizzativo che da quello economico, tra le attività dell'associazione. Il 2002, dopo alcuni anni di crescita, vede una flessione dei guadagni derivanti dai corsi (poco

meno di 6.000 euro). Tale flessione potrebbe sembrare più rilevante alla luce dell'aumento dei prezzi (circa il 13%) fissati a partire dal secondo ciclo 2002, ma deve essere, invece, valutata considerando la crescente offerta di servizi analoghi proposta da operatori professionali, dall'Amministrazione di Sesto e da quelle limitrofe. D'altra parte la partecipazione si è ormai assestata attorno alle 800-850 presenze annuali, anche se il 2002 ha visto un leggero calo rispetto al 2001 (816 iscritti contro gli 886) che, sostanzialmente,

spiega la diminuzione dei guadagni. A conferma, comunque, della professionalità e della credibilità guadagnata dall'associazione in questo settore, rileviamo l'aumento delle ore di insegnamento della lingua inglese richieste dalla scuola Cavalcanti e dalla scuola Lombardo Radice ad integrazione dei programmi ministeriali. L'intervento dell'associazione, infatti, è

passato, rispettivamente, da 280 a 480 e da 190 a 205 ore.

Progetto "Parlo Russo"

Anche quest'anno la Società per la Biblioteca Circolante, assieme al CIF, alla Misericordia di Quinto e all'Amministrazione Comunale di Sesto Fiorentino riproporrà il progetto "Parlo Russo", volto a fornire, attraverso corsi di lingua ed incontri specifici, rudimenti di lingua e cultura russa alle famiglie che ospiteranno, nell'ambito del progetto internazionale di accoglienza, bambini provenienti dalla Bielorussia. I corsi inizieranno a partire da mercoledì 26 novembre. Informazioni possono essere richieste alla Società per la Biblioteca Circolante, al numero telefonico 055446768. 

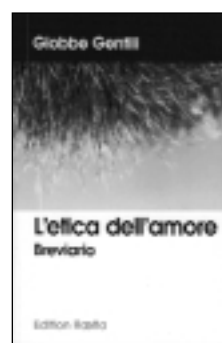
Il Consiglio di Amministrazione

RICORDO DI ALBERTO CRESCI

La Società per la Biblioteca Circolante rivolge un commosso pensiero al socio Alberto Cresci, venuto di recente a mancare. Alberto è stato per lungo tempo bibliotecario della nostra associazione, che ha iniziato a frequentare a partire dagli anni Trenta. Ne ricordiamo la costante e paziente opera, l'amorevole dedizione ai libri e l'infaticabile assiduità con cui, fino all'ultimo, ha voluto testimoniare la profonda passione che ha animato un'intera vita.

Il presidente

Globbe Gentili,
L'etica dell'amore. Breviario,
Bolzano, Edition
Raetia, 2002.



Volumi presentati
dalla Società per
la Biblioteca
Circolante,
17 maggio 2003

Don Carlo Nardi,
L'Eros nei padri
della chiesa,
Montespertoli,
Aleph, 2003



Per Amiens e Sesto. Il cammino di Martino dalla Pannonia a Leccio¹

Giro di voci

VITA

1. Ad Amiens. Sul ciglio della strada

S'era ad Amiens, in Gallia, in un inverno particolarmente freddo d'uno di quegli anni della prima metà del quarto secolo. Immiserimento endemico, reso più acuto dal gelo. Minacciose pressioni delle popolazioni germaniche sulla linea del Reno. Altrettanto rovinose le inesorabili esazioni del fisco. Sul ciglio della strada, ad una delle porte della città un segno concreto del disagio: un mendicante nudo, tremante, raggelato. Gemiti indirizzati alla pietà dei passanti. Lamenti vani.

Un soldato, un ragazzo sui diciotto anni, con addosso la corta clamide militare, peraltro adatta alla sua età di efebo, passa per via e si ferma. È armato, dà di piglio alla spada, taglia in due il mantello: una parte per sé, l'altra per il povero.

Lì per lì, non ha pensato si trattava dell'uniforme? Che il gesto sapeva di lesa maestà? In effetti, rischiava, nella migliore delle ipotesi, una reprimenda, forse una degradazione o il congedo senza pensione o – chissà – qualcosa di peggio. O lo sapeva e ha accettato il rischio?

Un rischio lo ha corso. Cadere nel ridicolo. È ancora la strada, questa volta anonima e lì per lì indifferente che interviene. Chi andava di fretta lo ha notato, e si è fermato a osservare, a studiare l'esito, un effetto buffo: un soldato con addosso l'uniforme dimezzata, quell'uniforme intrisa di sacralità, e si ride, perché il ridicolo era inevitabile. Il ragazzo non può far altro, perché sotto non ha nulla, né camicia né calzoni. Non ha dato tutto il mantello per non restare in mutande – allora sì che risate! – o per non morire assiderato o farsi vedere come mamma lo ha fatto. Ancora il giudizio della pubblica via.

Insomma, senza camicia e calzoni.

Li aveva già regalati a qualche altro bisognoso, com'è logico, prima di dar via l'uniforme.

Ora, chi ride nota, là dove il mantello dimezzato lascia intravedere, la tenera pelle d'un adolescente infreddolito. Il giovane di buona famiglia – suo padre è un ufficiale – è come il mendicante: tutti e due mezzi nudi. Chi avrebbe potuto vestire il povero senza denudarsi si accorge che non c'è nulla da ridere nello spettacolo di un ragazzo così conciato. La clamide spartita, richiamo severo all'umanità, lo riveste di una dignità di per sé ben nota al mondo romano, alla solenne liberalità ciceroniana, come alla trepida *pietas* virgiliana.

Una strada del capillare sistema viario romano permette l'episodio, consegna la scena, trasmette i valori.²

2. Un ragazzo. Dalla Pannonia a Pavia

Martino – è il nome del ragazzo – nasce nel 316-317 in Pannonia, grosso modo l'attuale Ungheria. A otto anni è a Pavia. A dieci conosce il cristianesimo: intende iscriversi tra i catecumeni, ma il padre lo indirizza alla vita militare. A quindici anni emette il giuramento. A diciassette è a pieno titolo nell'esercito: ancora catecumeno, vive l'episodio del povero. Ed era catecumeno da diversi anni, senza concludere granché: di catechismo, forse qualche parola tra un acquartieramento e un altro, e poco più. Eppure di Cristo ha sentito parlare. Sennò, non si sarebbe messo in lista per il battesimo. Era nell'esercito perché il padre, ufficiale, due o tre anni prima l'aveva immesso di forza nei ruoli. Insomma giovane vita contrastata da spostamenti: Pannonia, Gallia Cisalpina e Transalpina.³

3. Soldato. Da Amiens al fronte abbandonato

Nel 334 a pasqua è battezzato. 354: abbandona l'esercito, quando il cesare Giuliano è in procinto di contrastare i germani. Secondo il biografo Sulpicio Severo, lascia il servizio militare con il formulario letterariamente tradizionale dell'incompatibilità della

Vita di Martino.

Vita di Ilarione.

In memoria di

Paola,

a cura di A.A.R.

Bastiaensen e

J.W. Smith,

Milano,

Fondazione

Valla/Mondadori,

1993

Coll. C 880 VIT



militia di Cesare con quella di Cristo, nella percezione di due contrastanti dedizioni incondizionate.⁴

4. Chierico e monaco. Da Poitiers a Tours

A Poitiers incontra il vescovo Ilario: ne condivide le vicende, conservando una sua autonomia. Ancora in via: si mette in cammino verso oriente allo scopo di guadagnare alla fede cristiana i vecchi genitori. Nel viaggio c'è anche avventura: nel passare le Alpi eccolo catturato dai briganti, secondo un modulo letterario anche ricorrente di fatto nel viaggiare degli antichi. Sennonché il capobanda ne è edificato e si converte: un esempio tipico di conversione, sul modulo classico romanzesco del buon brigante, anche cristianizzato: dal buon ladrone fanciullo negli apocrifi a un giovane brigante in Clemente di Alessandria, ai pirati irlandesi che catturano Patrizio, poi loro catechista, a quelli che insidiano s. Carlo nella relativa *Vita* del Bascapé, remote fonti della figura dell'Innominato dei *Promessi Sposi*. Ancora la strada con i suoi pericoli, imprevisti, opportunità inattese, anche di evangelizzazione, secondo lo stile e il metodo da persona a persona proprio del cristianesimo greco e romano. A Milano una sua prima fondazione monastica. Poi un eremitaggio in un'isola del Mar Ligure davanti ad Albenga, l'isola Gallinaria, isole rifugio di monaci, come Lerino in Provenza o il Giglio in Toscana. Quindi a Roma incontro ad Ilario reduce dal suo confino in Oriente.

Siamo verso il 361. Vita movimentata, anche avventurosa, in una libertà che caratterizza ricorrenti forme di monachesimo di oriente e di occidente.⁵

5. Vescovo in visita. Tra parrocchie rurali

Nel 367-368: muore Ilario. Nel 371 è vescovo a Tours per ventisei anni: vescovo monaco, circondato

di monaci chierici. Vita comune quindi, con intenti pastorali di evangelizzazione delle campagne. Ed eccolo di nuovo in via, in un tragitto più circostanziato e limitato, contrassegnato dalla fedeltà all'ufficio episcopale, a fondare parrocchie. Martino vescovo e monaco, in umiltà e povertà, nei suoi viaggi apostolici per le campagne.

Martino va anche a corte. Con libertà di spirito. Una volta, invitato a pranzo dall'imperatore Massimo, aveva passato da bere ad uno dei suoi preti prima che al sovrano.

A corte per amore della giustizia. Vi torna per l'*affaire* Priscilliano di Avila, il primo cristiano condannato a morte come eretico. Martino esclude l'introduzione del braccio secolare nelle cause ecclesiastiche attinenti alla fede, intervento invocato dai prelati accusatori di Priscilliano: per lui doveva bastare la sentenza ecclesiastica di eterodossia. Bando all'uso delle armi in supposta difesa della fede. Nella scelta è solo di fronte a colleghi desiderosi di sostegno da parte dell'impero. Martino rappresenta una linea di corretta distinzione civile, di magnanima mitezza cristiana. Solo per questo va a corte.⁶

MORTE

6. Paciaro. In viaggio sino alla fine

Martino è in cammino fino alla morte, ancora segnata dal dilemma pastorale già di Paolo: se con Cristo direttamente in paradiso o con i suoi, ancora su questa terra, per le vicende e le vie del mondo. Doveva mettere pace all'interno del clero diviso di una chiesa. E non si risparmiava. Ci muore.⁷

7. Da oriente a occidente

Quindi, dalla Pannonia tramite l'Italia alla

«Nella sua donazione popolare, la figura agiografica di Martino s'ingagliosce. Diventa patrono di spedali, osti e ostesse, pronte a ristorare e confortare nei modi più svariati, e di conseguenza, per il gran mare dell'analogia, è particolarmente misericordioso con i becchi»

Gallia: la sua vita è espressione dell'universalismo sopranazionale romano, in concreto attesta la possibilità di viaggiare per il sistema viario imperiale. Per questo aspetto Martino è uomo romano, ancora dell'antichità classica. Il tratto di missionario itinerante è quanto deve alla sua carriera militare, peraltro interrotta: da oriente a occidente, come l'espandersi del cristianesimo fin dagli *Atti degli apostoli*.⁸

8. Verso settentrione. Incontro ai germani

Eppure, rispetto agli *Atti*, Martino percorre regioni a nord del Mediterraneo, Pannonia, Italia settentrionale, Gallia, regioni maggiormente in rapporto con i minacciosi germani che ne diffonderanno il culto. Va incontro dimesso e disarmato a quelle popolazioni che si era rifiutato di combattere. Ci sono altri tipi di conquista, sembra insegnare Martino.⁹

MIRACOLI

9. A Tours. Pellegrinaggio

Oltre ai goti e ai longobardi, i bellicosi franchi ne diffusero il culto: anche il vittorioso Clodoveo (481-511) è pellegrino alla sua tomba a Tours. Certo, per l'abbandono del servizio militare di Martino, Sulpicio Severo si avvale della terminologia dell'obiezione di coscienza. Così, il patronato militare di Martino rientra in una ironia della storia, vicenda di un'agiografia ufficiale che ha voluto a tutti i costi riaffibbiargli quella uniforme che aveva dismesso.¹⁰

10. Da Tours. Venerande pievi e sollazzevoli ostelli

La spoliazione di Martino è inesauribile. Nella sua donazione popolare, la sua figura agiografica s'ingaggioffisce. Anche il folklore nostrano sembra avergli giocato qualche scherzo. Disponibile quanto mai, diventa patrono di spedali e spedalinghi, di

ostelli, osti e ostesse, pronte ad aprire, accogliere, ristorare e confortare nei modi più svariati, e di conseguenza, per il gran mare dell'analogia e per associazione di idee, l'austero, ma compassionevole Martino è particolarmente misericordioso con... i becchi. E difatti «chi ha moglie ha per casa san Martino», proverbio misogino ed amaro.

Per questo filone, anche letterario, a Sesto basta rammentare il priore Lino Chini, che da Padule recò le sue *Sestine*, «scherzo poetico [...] letto alla tavola del Rev. Sig. Can. Dott. Prof. e Cav.» – chi più ne ha più ne metta – «Don Giuseppe Giannessi, Pievano meritissimo di Sesto, l'11 novembre 1885, giorno sacro a S. Martino Titolare della Pieve, e... – giorno anche di solenne *tornata* nella Università de'

Becchi!!!». Così, l'erudito illustratore del suo Mugello, divenuto bernesco poeta, chiosava, per gl'ignari e sprovveduti, l'iniziale apostrofe alla Musa, solenne e argutamente strampalata: «O Musa, [...] oggi ch'è il festival delle corna / coll'usata chitarra a me ritorna».¹¹

Ma anche Campi, di fronte, non era da meno, se del popolo di S. Martino fino ai primi del Novecento si diceva in rima: «San Martino, le belle campane, / gli uomini brutti e le donne befa-

ne», con probabili varianti testuali: «becchi» al posto di «brutti», via l'eufemismo, ma salva la rima, tanto più che è ben collaudata per Siena, «di tre cose piena», con analoghe tentazioni perbeniste.

Del resto, in un'ipotetica – sestese e campigiana non hanno che da mettersi d'accordo: ma è come dirla! – chiesa di S. Martino è battezzato il «bel bambino» uscito dal «buco del camino», visto, perlustrato, spazzato, insomma scopato dallo «spazzacamino» di una ridanciana canzonaccia con rima allusivamente martellante. Anche in quel caso, per effetto d'una visita imprevista dalla strada. Se non è detto che sia bene tutto quel che finisce bene, Martino, nella sua



Lino Chini,
Sestine, in
Agli illustrissimi
Signori
Rappresentanti
del Municipio
di Sesto
Fiorentino
l'Autore dedica
e offre,
Sesto Fiorentino,
Tip. Contini, 1909

Coll. 85/46

paternità episcopale, accoglie sempre e comunque.

Non portano il suo nome anche quei chioccioloni, i martinacci appunto, che sembrano fieri – è tutto dire – di far mostra per Monte Morello, dopo le acquate d'agosto, delle loro occhiate cornette? Purgati come si deve almeno per una dozzina di giorni, lessati e insaporiti, il santo ce li mette in tavola, e con poca spesa, seppur con tanta pazienza, con un bicchiere di vin novo. Già, perché «per san Martino ogni mosto è vino»: S. Martino, evangelicamente comprensivo, tra sesso e gola, i motori, di per sé semplici, di questo mondo: anche lui, con garbo carduciano, «tra il ribollir de' tini / l'animo a rallegrar».

11. Sempre per via. Fino a Leccio

Insomma Martino su vie consolari romane, già fatte per facilitare lo spostamento delle legioni, ora atte anche alla diffusione del cristianesimo. Ma anche il suo culto, che dalla Gallia ormai Francia si diffonde ovunque, moltissimo in Italia: una mappatura delle chiese a lui dedicate sarebbe interessante, e non solo chiese. Ci son quegli alberghi, motivo di curiose variazioni sul tema a noi vicine, a Campi, a Sesto. Su percorsi, che s'inoltravano su Monte Morello alla volta del Mugello, il popolo di Leccio ha la sua chiesa dedicata a s. Martino, ancora particolarmente legato alla rete viaria romana dalla Pannonia ad Amiens e a Tours e, da Tours, per Sesto a Leccio.¹²

Carlo Nardi

Traduzioni di L. Canali e C. Moreschini, Milano, 1983: pp. ix-xxx e 4-67.

⁴ Cfr. E. Pucciarelli, I cristiani e il servizio militare. Testimonianze dei primi tre secoli, Firenze, 1987.

⁵ G. Turbessi, Ascetismo e monachesimo prebenedettino, Roma, 1961.

⁶ C. Nardi, Vescovo e popolo nell'antichità cristiana, in «Rivista di ascetica e mistica» n. 60 (1991), pp. 178-182.

⁷ Riferimenti anche nel breviario 'vecchio' e 'nuovo': Breviarium Romanum. Pars autumnalis, Taurini-Romae, [1957], pp. 770-780; Officium divinum. Liturgia horarum iuxta ritum Romanum, vol. IV, Civitate Vaticana, 1973, pp. 1261-1226.

⁸ Cfr. P. Siniscalco, Il cammino di Cristo nell'Impero Romano, Roma-Bari, 1983.

⁹ E. A. Thompson, Il cristianesimo e i barbari del Nord, in A. Momigliano, Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV, Torino, 19753, pp. 65-88.

¹⁰ Cfr. N. Natalucci, Egeria. Pellegrinaggio in Terra Santa. Itinerarium Egeriae, Firenze, 1991.

¹¹ Sestine, in Agli Illustrissimi Signori Rappresentanti del Municipio di Sesto-Fiorentino l'Autore dedica ed offre, Sesto Fiorentino, 1909, p. 5. Su Pieve e pievani di Sesto, fra cui Giuseppe Giannesi pievano dal 16 luglio 1883 al 16 dicembre 1889: C. C. Calzolari, La Pieve di S. Martino a Sesto Fiorentino, Firenze, 1966, p. 113 e A. Villorosi, Sesto Fiorentino. Notizie di storia, geografia, arte a cura di L. Lici e S. Pollastri, Sesto Fiorentino, 1988, pp. 38-46.

¹² E. Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana, vol. II, Firenze, 1835, pp. 670-671.

¹ Adattamento del mio La clamide spartita. Ancora Martino e il povero, in «Rivista di ascetica e mistica» n. 71 (2002), pp. 267-284, per un convegno sulla viabilità antica tenutosi il 15 novembre 2002 a Calenzano a cura del Circolo Culturale Essere.

² Cfr. il classico M. Rostovzev, Storia economica e sociale dell'Impero Romano. Prefazione di G. De Sanctis, Firenze, 1967.

³ Biografo di Martino di Tours è il contemporaneo Sulpicio Severo, Vita Martini: Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola. Introduzione di C. Mohrmann. Testo critico e commento a cura di A. A. R. Bastiaensen e J. W. Smit.

Carlo Nardi, priore della parrocchia di S. Maria a Quinto, docente di patrologia allo Studio Teologico Fiorentino, è autore di numerosi contributi. Di recente ha pubblicato il volume L'Eros nei padri della chiesa.

La biblioteca del Polo Scientifico di Sesto Fiorentino

Dal primo marzo 2001 nell'area del Polo Scientifico di Sesto Fiorentino, in via G. Bernardini 6, è aperta al pubblico la biblioteca di scienze, ubicata al primo piano di un edificio che ospita anche numerose aule per la didattica. L'utenza della biblioteca è rappresentata dalla comunità scientifica che studia e lavora al Polo. In quest'area trovano ospitalità i Dipartimenti di Chimica e Chimica Organica, il Dipartimento di Fisica, il Centro di Risonanze Magnetiche (CERM), il Laboratorio Europeo per la Spettroscopia non lineare (LENS), il Centro Interdipartimentale di Cristallografia Strutturale (CRIST), i Laboratori di Alta pressione (LAP), il Laboratorio di Patologia vegetale molecolare, Ortoflorofruitticoltura e prossimamente anche le strutture di Fisica Nucleare, Scienze farmaceutiche ed il C.N.R.

Il patrimonio della biblioteca nasce dalla fusione delle collezioni provenienti dalle ex-biblioteche di fisica e di chimica, e dai fondi librari della sezione di fisica superiore e del Dipartimento di Chimica di via Maragliano. In futuro, con l'arrivo di nuove facoltà presso il Polo Scientifico, il patrimonio della biblioteca sarà sicuramente destinato a crescere.

Rispetto al passato, in cui prevaleva la frammentazione e la dislocazione in più sedi del patrimonio scientifico, la situazione attuale è nettamente migliorata: se i locali, costruiti con una funzionalità *ad hoc*, sono più luminosi ed accoglienti, anche un unico edificio che accolla la let-

teratura scientifica, garantisce una minore dispersione di energie, sia del personale che ne cura la conservazione, sia degli utenti che, nel ricercare i documenti, trovano senz'altro comodo recarsi in un'unica struttura.



All'entrata la biblioteca dispone di un grande banco per il prestito e le prime informazioni di orientamento, mentre per il servizio di *reference*, cioè di consulenza bibliografica vera e propria, esiste un apposito ufficio.

I libri e le riviste sono dislocati nelle varie sale di lettura e nei depositi, accessibili liberamente: due sale di consultazione e lettura per gli studenti (72 posti complessivi), in cui sono sistemati i libri utilizzati per la didattica adottati nei singoli corsi (sezione BS); una sala di consultazione dei periodici correnti (42 posti) e una sala di studio e consultazione repertori (52 posti).

Sono attualmente disponibili al pubblico 10 computer con sistema operativo Linux, per le ricerche nel catalogo OPAC di Ateneo e l'accesso alle risorse in Internet e un pc, dedicato alla consultazione di banche dati, con stampante. In



aggiunta sono disponibili un'aula informatica con 9 postazioni a doppio sistema operativo (Windows e Linux), utilizzabile sia per lo studio personale sia per attività didattiche e corsi di formazione, e 20 postazioni di accesso in linea digitale per collegarsi ad

Internet con il proprio pc portatile. Durante l'anno accademico il personale della biblioteca, in collaborazione con alcuni docenti, organizza corsi gratuiti per studenti, ricercatori, personale tecnico e amministra-

tivo dell'Università, suddivisi in corsi di base e corsi tematici, sulle risorse informatiche (banche dati e periodici elettronici).

Sempre all'interno della biblioteca è attivo un servizio di riproduzione fotografica e di guardaroba.

Tutti i volumi acquistati dalla ex-biblioteca di chimica a partire dal 1992 e dalla ex-biblioteca di fisica a partire dal 1996 sono reperibili attraverso il catalogo in linea (OPAC) del Sistema Bibliotecario di Ateneo, ma anche la maggior parte dei volumi acquistati anteriormente è ormai presente nel catalogo elettronico. Per la collezione proveniente dall'ex-fondo librario di fisica superiore e per i volumi più vecchi, è in corso l'informatizzazione.

Il 70% del patrimonio presente nella biblioteca è costituito da riviste scientifiche. Per alcune di esse è possibile accedere ai *full-text* degli articoli tramite Internet. Negli ultimi anni la tendenza è stata quella di ridurre il più possibile gli acquisti di riviste cartacee, sostituendole con la versione *on-line*. La sottoscrizione dell'abbonamento elettronico infatti presenta notevoli vantaggi: fa risparmiare spazio (quello necessario per la conservazione del materiale a stampa), elimina il problema dei fascicoli persi e delle lacune, permette l'accesso alle riviste a più utenti contemporaneamente e da qualsiasi postazione Internet, senza che debbano necessariamente recarsi in biblioteca. Il problema principale resta il costo notevole di queste sottoscrizioni che può essere affrontato solo attraverso una politica degli acquisti coordinata fra le varie Università italiane unite in consorzi (CIPE, CASPUR).

Nel 2002 la biblioteca del Polo Scientifico ha sottoscritto abbonamenti a 152 periodici, di cui 62 con versione *on-line*; sempre nello stesso anno sono stati

«Nel 2002 la biblioteca del Polo Scientifico ha sottoscritto abbonamenti a 152 periodici, di cui 62 con versione *on-line*; sempre nello stesso anno sono stati effettuati dai dipartimenti e dai laboratori interni al Polo scientifico ben 15.843 collegamenti *on-line* a tali riviste»

effettuati dai dipartimenti e dai laboratori interni al Polo scientifico ben 15.843 collegamenti *on-line* a tali riviste, a conferma di come la comunità scientifica, per l'esigenza di continui aggiornamenti, svolga le proprie ricerche e i propri studi attraverso questi strumenti, considerati un canale privilegiato di informazione.

Un servizio erogato dalla biblioteca del Polo Scientifico in grande espansione è il servizio di prestito interbibliotecario.

Se un utente richiede un libro o un articolo di una rivista non posseduti dall'Università di Firenze, viene effettuata una ricerca del documento presso altre biblioteche, sia nazionali che estere. Il servizio è gratuito se il documento verrà prestato da una biblioteca con cui è stata sottoscritta una convenzione con il Sistema bibliotecario di Ateneo, è soggetto a rimborso spese negli altri casi.

Il servizio viene effettuato anche per i documenti in possesso della biblioteca ma che vengono richiesti da biblioteche esterne.

Allo scopo di consolidare l'integrazione con la realtà locale, l'Università degli Studi di Firenze e la Provincia di Firenze hanno siglato un protocollo di intesa, in base al quale gli utenti dell'Università, potranno ricevere presso uno dei punti di servizio del Sistema Bibliotecario di Ateneo, i documenti delle biblioteche SDIAF (Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina (<http://www.comune.firenze.it/sdiarf/>)) di cui fa parte anche la Biblioteca Pubblica di Sesto



Fiorentino. Analogamente, gli utenti dello SDIAF potranno richiedere, tramite la loro biblioteca, i documenti del Sistema Bibliotecario di Ateneo. Il servizio è gratuito.

Un altro servizio offerto è la copia elettronica di articoli per utenti interni, che consente di ottenere la copia in formato elettronico di articoli pubblicati su riviste cartacee ed in possesso delle biblioteche dell'Università di Firenze. In questo caso è necessario avere una casella di posta elettronica in un *server* dell'Università ed inviare la richiesta alla biblioteca che possiede la rivista, la quale avrà cura di scansionare l'articolo ed inviarlo al richiedente.

Il prestito interbibliotecario ha riscosso un grande successo ed è un servizio in grande espansione: in tutto l'Ateneo di Firenze dal 2000 al 2002, in termini di transazioni, ha subito un incremento del 23%, mentre per le biblioteche dell'area di Scienze, di cui la biblioteca del Polo scientifico fa parte, addirittura del 115%.


A quest'ultima, nel corso del 2002, sono stati richiesti 42 libri e 913 articoli di riviste.

Per il 2003 sono previsti alcuni progetti. Ferma restando l'importanza e la priorità data allo sviluppo e all'incremento delle risorse informatiche (banche dati e periodici elettronici) di cui si occupa anche il PREsesto (Progetto Risorse Elettroniche), verrà effettuato il recupero del Fondo Schiff. Il fondo comprende circa 200 volumi prevalentemente di chimica organica e chimica teorica appartenuti a Ugo Schiff, professore di chimica generale presso l'Istituto di

studi superiori di Firenze dal 1863 al 1915, e fra i promotori, nel 1870, della «Gazzetta chimica italiana» (la copia del primo volume in possesso della biblioteca presenta un'annotazione autografa dello scienziato).

Inoltre si prevede un

incremento della collezione delle videocassette VHS prodotte dal Centro Didattico Televisivo di Ateneo e visionabili sempre in biblioteca.

La biblioteca del Polo Scientifico è aperta dalle 8.30 alle 18.00, dal lunedì al venerdì ed è raggiungibile dalla stazione di Sesto Fiorentino con il bus n. 96, dalla fermata del Cimitero con il bus n. 97 della linea ATAF, da Prato con il bus 5/A CAP. 

Serena Terzani

Per ulteriori informazioni sul Polo Scientifico:

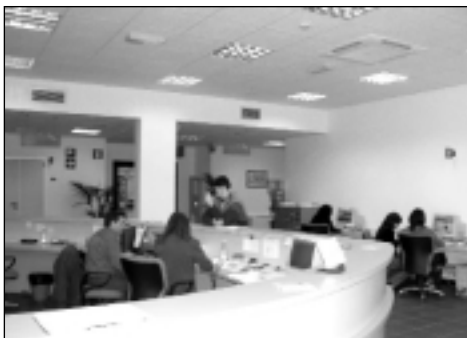
<http://www.polosci.unifi.it/>

Per accedere al catalogo OPAC:

<http://www.unifi.it/universita/biblioteche/>

Per informazioni sulla biblioteca del Polo:

bibsesto@unifi.it



Serena Terzani è responsabile del Servizio di Prestito Interbibliotecario e Document Delivery e referente del PREsesto-Progetto Risorse Elettroniche

In questo anno di intense (almeno in area lombarda) celebrazioni testoriane, e di ricordi in terza pagina e negli inserti culturali dei giornali, la domanda che immancabile si presenta in punta di penna di critici, amici e officianti vari, si interroga su quali siano le cause per cui Giovanni Testori, a tutt'oggi, sia così poco frequentato dagli studiosi (e tutto sommato anche dai lettori); insomma ci si chiede come mai le opere di Testori, pur essendo passati dieci anni dalla morte e ottanta dalla nascita, trovino tanta resistenza a penetrare nelle antologie, nelle storie della letteratura e nelle raccolte di saggi.

Esempio significativo di tale, a volte veramente inspiegabile, abbandono, è la pur rilevante produzione poetica dello scrittore lombardo, la quale, se per ovvie ragioni non compare in quella che ad oggi resta la principale antologia poetica del nostro Novecento, i *Poeti italiani del Novecento* di Pier Vincenzo Mengaldo, edita nel 1978, stupisce che non lasci alcuna traccia di sé neppure nei *Poeti italiani del secondo Novecento*, a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi, del 1996, che dell'antologia di Mengaldo si presenta a tutti gli effetti come naturale proseguimento, né nel volume ottonevicesco della *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, del 1999.

Come quella della poesia, resta flebilissima, se non proprio muta, la voce della narrativa di Testori, che pure a suo tempo ebbe timbro tenorile, ispirando i raffinati palati di raffinati lettori come Vittorini, Calvino, Bilenchi, Pasolini, quella del teatro, che ebbe l'impatto dell'urlo e il respiro profondo del basso e quella, pure protetta dalla grande ala del magistero longhiano, del critico d'arte.

Chiediamo venia se in questa sede ci limitiamo a prendere atto di questa generale amnesia e ci permettiamo di defilarci dalle pastoie del reperimento di facili spiegazioni, e per questo già ampiamente reperibili nel giro della carta stampata quotidiana e perio-

dica, e furbescamente scansiamo qualsiasi tentativo, necessario, di analisi più articolata del problema. Il nostro intento in queste poche pagine resta soltanto quello di mostrare, in occasione di questa ricorrenza testoriana, come un gruppo di lettori appassionati (quelli della Società per la Biblioteca Circolante) abbia seguito, da alcune centinaia di chilometri di distanza (ma dovendo calcolare la distanza in chilometri letterari ne potremmo contare svariate migliaia tra Firenze e Milano), col mezzo decisivo dell'acquisto dei libri, le vicende dello scrittore Giovanni Testori.

«Il nostro intento resta soltanto quello di mostrare, in occasione di questa ricorrenza testoriana, come un gruppo di lettori appassionati abbia seguito le vicende dello scrittore Giovanni Testori.»

Come è noto *Il dio di Roserio*, prima pubblicazione in volume di Testori, scritto di fatto nel 1951, esce nel 1954 nella collana «I Gettoni» di Einaudi, diretta da Elio Vittorini: decisivo per la pubblicazione il 'parere di lettura' di Italo Calvino. Come è abbastanza ovvio, la Società per la Biblioteca Circolante, pur seguendo con attenzione la collana einaudiana, non acquista il breve romanzo di esordio testoriano, e non lo acquista neppure nella sua riedizione (ne «I Coralli») del 1971 uscita in occasione della messa in onda della trasposizione televisiva (25 novembre) realizzata da Pino Passalacqua per la RAI, con Carlo Mazzarella tra gli interpreti.

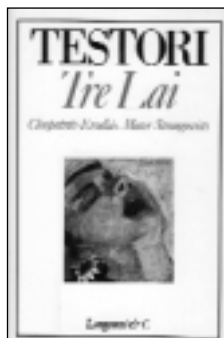
Tuttavia la storia del «dio di Roserio», soprannome del ciclista dilettante di belle speranze Dante Pessina, seguito tanto negli sforzi atletici sulle strade della provincia lombarda, quanto nei dolorosi percorsi dei rimorsi della propria coscienza, fu ridotta a racconto dall'autore stesso solo quattro anni dopo la prima uscita in volume, ed inserito nella raccolta *Il ponte della Ghisolfa*, primo volume del ciclo «I segreti di Milano», titolo che certo conserva più di un'eco dell'opera più nota di Eugène Sue *Les Mystères de Paris*. Baldelli, filologo rigoroso, in un noto studio, parlò di una vera e propria operazione di «traduzione», visto che Testori nel convertire il romanzo in racconto, non solo sopprime il monologo iniziale del

Giovanni Testori,
La Gilda del
Mac Mahon,
Milano, Tea, 1996.

Coll. 83/14926



Giovanni Testori,
Tre Lai.
Cleopatràs,
Erodiàs, Mater
strangosciàs,
Milano,
Longanesi, 1994.
Coll. 80/3176



Giovanni Testori,
Il Fabbricone,
Milano, Oscar
Mondadori, 2002.
Coll. 83/14927



protagonista, ma procedette ad una sistematica 'italianizzazione' della marca linguistica dialettale con calchi e traslitterazioni dal vernacolo lombardo.

La prima acquisizione testoriana della Biblioteca Circolante fu proprio il florilegio di racconti intitolato *Il ponte della Ghisolfà*, edito da Feltrinelli nel 1958, ed entrato in biblioteca nel 1961 con la terza edizione (83/5029). Sempre nel 1961 vengono acquistate altre due opere di Giovanni Testori: entrano in lettura, contemporaneamente, *La Maria Brasca* e *L'Arialdà* (82/802, 82/801), due testi teatrali, rispettivamente III e IV del ciclo «I segreti di Milano», che inaugurano la lunga stagione testoriana, densa di sviluppi futuri, della scrittura per il palcoscenico.

È lecito dunque chiedersi perché scoppi proprio nel 1961 questo improvviso interesse per lo scrittore lombardo, che spinge la Biblioteca Circolante ad acquistarne, in una volta, ben tre opere. La risposta, semplice per chi frequentasse le pagine culturali di quegli anni, che rivela di quale genere fosse il propellente che accendeva nella nostra biblioteca l'interesse per questo autore, si cela proprio dietro il titolo de *L'Arialdà*.

L'Arialdà, pubblicato da Feltrinelli nel 1960, fu messa in scena nel dicembre dello stesso anno al Teatro Eliseo di Roma, con la regia di Luchino Visconti, dalla compagnia di Rina Morelli e Paolo Stoppa. Prima che lo spettacolo fosse rappresentato la censura preventiva aveva chiesto di eliminare o modificare due scene, tuttavia successivamente aveva concesso il visto. Le rappresentazioni romane non avranno nessun problema, ma la riproposizione dell'*Arialdà* a Milano (Teatro Nuovo, febbraio 1961) scatenarono il furore censorio, tanto che, dopo la prima rappresentazione, venne firmato l'ordine di sequestro dei copioni dell'opera e di sospensione di tutti gli spettacoli.

Risulta interessante leggere qualche brano stralciato da quella ordinanza di sequestro e sospensione, che non necessita di alcun altro commento: «[...] complessivamente tale lavoro si qualifica, soltanto, per il suo sfondo ossessivo e immorale (sfondo nel quale l'oscenità si sviluppa con linguaggio inusitato, da

autentica suburra) con una successione di situazioni ambientali e personali torbide ed erotiche nel corso delle quali nessun genere e nessun valore si salva (basta accennare che l'autore pone in conflitto la figlia – Rosangela contro la madre – Gaetana; i figli contro il padre – Gino che tenta di possedere la donna – Mina – amata dal padre – Amilcare; i fratelli tra loro – Gino e Quattretti; l'Arialdà contro la madre; l'Arialdà contro il fratello; fino a giungere allo svolgimento dei patteggiamenti più ripugnanti e ai ricatti più sordidi; per non dire dell'invettiva patologica della Arialdà contro il fidanzato morto che assume, in una delle frenesie di Eros, sconcertanti aspetti di autentico turpiloquio). Ciò premesso, considerato in punto di diritto che nel concetto di spettacolo osceno [rientrino] non solo le rappresentazioni concrete delle manifestazioni del sesso, ma ogni altra espressione simbolica e verbale che abbia per oggetto fatti sessuali, per modo che, quando i discorsi e il dialogo assumono contenuto sessuale, come nella specie, le parole e le situazioni descritte, o che si intendono raffigurare, devono considerarsi tali; che per i fini considerati dalla legge non occorre la menzione di particolari lascivi e lussuriosi, avendo rilevanza ciò che oggettivamente si intende rappresentare. Che, pertanto, lo spettacolo dell'*Arialdà* per turpitudine e trivialità dei fatti considerati dal suo autore si rivela grandemente offensivo del comune sentimento del pudore. [...]».

Il gravissimo episodio di censura suscitò un vespaio di polemiche che coinvolse anche nomi illustri (ricordiamo Pasolini), e la cui eco, evidentemente, dovette giungere fino a Sesto, alle orecchie dei volontari della Biblioteca Circolante, che con l'acquisto, non solo dell'opera in questione, ma degli altri due volumi sopra citati, intesero a loro modo dare un contributo concreto a sostegno della libertà di espressione. Ricordiamo che al momento delle polemiche Testori ben poco aveva pubblicato in volume, ma quel poco che doveva essere reperibile fu acquisito dalla Biblioteca Circolante.

Una volta sopitesì le polemiche ed assolti dal tribunale autore ed editore «perché il fatto non costitui-

sce reato», l'interesse della Biblioteca Circolante verso i libri di Testori rimane vivo, seppure non così assiduo. Entrano così in lettura la prima opera poetica, *I trionfi*, nella sua prima edizione (1965), nel 1966 e qualche anno dopo, dono del socio Torino Parigi (che forse non aveva gradito la lettura), il romanzo *Il fabbricone*, uscito anch'esso in quel fatidico 1961, poco dopo lo scandalo dell'*Arialdà*.

Per il teatro, nel 1974, viene acquisito un altro importante testo, *L'Amleto*, primo della «Trilogia degli scarrozzanti», che sancirà anche il cambio di editore per lo scrittore lombardo, da Feltrinelli a Rizzoli. Il resto delle acquisizioni testoriane datano agli anni Novanta e coincidono con quelle pubblicazioni che naturalmente seguono la morte di uno scrittore. Fra queste segnaliamo in particolare i due volumi (che dovrebbero divenire tre) che raccolgono l'*Opera omnia* di Giovanni Testori, mirabilmente curati da Fulvio Panzeri, dai quali sono tratte molte delle notizie di cui ci siamo serviti per stendere questo scritto.

In questo anniversario testoriano la Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino, coglie ancora una volta l'occasione per rendere omaggio allo scrittore lombardo e ne completa, per quanto possibile, l'acquisizione delle opere.

Giuseppe Giari

Alcune delle opere di Giovanni Testori presenti in biblioteca con relativa collocazione e data di acquisto:

NARRATIVA

Il dio di Roserio, Mondadori, 2002 (prima ed. Einaudi, «I Gettoni», 1954, poi Einaudi, «I Coralli», 1971) – acq. 2002; (83/14887)

Il ponte della Ghisolfà (I segreti di Milano I), Feltrinelli, mag. 1960³ (prima ed. Feltrinelli, 1958, 1967, poi Garzanti, 1973, 1985) – acq. 1961; (83/5029)

La Gilda del Mac Mahon (I segreti di Milano II), TEA, 1996 (prima ed. Feltrinelli, 1959, poi Longanesi, 1991)

Il Fabbricone (I segreti di Milano V), Feltrinelli, mag. 1963 (prima ed. Feltrinelli, «I Contemporanei»,

1961) – dono Torino Parigi 1970; (83/3858)

Gli angeli dello sterminio, Longanesi, 1992 – acq. 2003; (83/14921)

Nebbia al Giambellino, Longanesi, 1995 – acq. 1995; (853.914 TES)

POESIA

I trionfi, Feltrinelli, 1965 – acq. 1966; (81/572)

TEATRO

L'Arialdà (I segreti di Milano IV), Feltrinelli, feb. 1961² (prima ed. Feltrinelli, 1960, 1964, 1976) – acq. 1961; (82/801)

La Maria Brasca (I segreti di Milano III), Feltrinelli, ott. 1960² (prima ed. Feltrinelli, marzo 1960) – acq. 1961; (82/802)

La Monaca di Monza, Mondadori, 2003. (prima ed. Feltrinelli 1967) – acq. 2003; (852.914 TES)

L'Amleto, Rizzoli, 1972 – acq. 1974 (82/897); dono Renato Parenti 1977; (82/855)

Sfaust (Branciatrilogia seconda: I), Longanesi, 1990 – acq. 2003; (80/3174)

Tre Lai. Cleopatràs, Erodiàs, Mater strangosciàs, Longanesi, 1994 – acq. 2003; (80/3176)

SdisOrè (Branciatrilogia seconda: II), Longanesi, 1991 – acq. 2003; (80/3175)

G. Testori. Nel ventre del teatro, Quattroventi, 1996 – acq. 2003 (852.914 SAN)

Il Branda, Aragno, 2001 – acq. 2003; (852.914 TES)

RACCOLTE

Opere 1943-1961, Bompiani, 1996 – acq. 1997; (80/2557)

Opere 1965-1977, Bompiani, 1997 – acq. 2000; (80/2557)

CONTRIBUTI BIOGRAFICI

Panzeri F., *Vita di Testori*, Longanesi, 2003 – acq. 2003 (858.914 09 TES)

Pierangeli F., Dall'Ombra D., *Giovanni Testori. Biografia per immagini*, Gribaudo, 2000 – acq. 2003 (858.914 09 TES)

Giovanni Testori, *Nel ventre del teatro*, a cura di C. Santini, Urbino, Quattroventi, 1996.

Coll. 852.914 SAN



Lavorare per la pace.

Intervista a Manuela Sadun Paggi

Allo specchio

Nel 2002 esce per i tipi della Editrice Missionaria Italiana, il suo libro *Dialogo guarigione del mondo*. In questo clima di preparazione alla guerra, in cui peggiorano i rapporti arabo-israeliani e in cui c'è sempre maggiore violenza – non solo fisica, ma anche verbale – il dialogo rappresenta una vera e propria sfida; lei stessa l'ha definito «guarigione del mondo», ed ha individuato in esso uno degli strumenti per valutare e comprendere i problemi, quel primo passo per ascoltarsi e trovare insieme nuove soluzioni. C'è una circostanza particolare che l'ha spinta a scrivere questo libro?

Questo libro è il frutto di esperienze maturate in tanti anni, lavorando proprio per il dialogo e per l'Amicizia Ebraico Cristiana. Ho tenuto delle conferenze, raccolto delle idee, che poi ho cercato di riordinare, finché un giovane amico non mi ha spinto a rielaborarle in una forma organica. Avevo già degli appunti, un po' malmessi, ma sostanziosi. Glieli feci leggere e mi incitò a valorizzarli. Ovviamente lo 'costrinsi' a darmi una mano perché da sola non ce l'avrei fatta. Così è nato *Dialogo guarigione del mondo*, costituito da capitoli autonomi nel contenuto, ma allo stesso tempo collegati sempre all'idea del dialogo e dell'identità. L'identità nasce con le persone e con esse vive, perché senza identità interiore non esiste dialogo. Per me era importante che su questi temi ci fosse anche una voce ebraica al femminile.

Non è stato facile trovare il titolo. Io ne avevo proposto anche un altro: *L'ubbidienza è sempre cieca*. Però il titolo definitivo, *Dialogo guarigione del mondo*, mi sembra che individui in maniera precisa i contenuti del libro. Non ci sono ricette confezionate, il libro segue il mio percorso esistenziale, ed invita ciascuno ad assumersi la responsabilità della propria vita, senza identificarsi passivamente con nessuno, ma lasciando spazio all'individuo stesso e alla

sua creatività, al fine di dare un corso nuovo alla propria esistenza e contribuire a migliorare la vita del pianeta. Non serve aspettare che altri agiscano al posto nostro per poi magari criticarne le azioni: occorre diventare tutti molto più responsabili. Io credo che ci sia per tutti una più ampia possibilità di agire, molto più di quanto non si creda e non si faccia.

In che modo sono stati organizzati nel libro tutti i materiali e gli appunti raccolti?

Sono confluiti in quattordici capitoli autonomi, che ho soltanto provveduto a raggruppare seguendo un filo conduttore; vengono trattati vari argomenti collegati al senso della vita e al suo significato, arricchiti poi da citazioni e testi poetici. È un processo educativo che va dal conflitto al dialogo, dalla religione alla religiosità come cammino interiore e risanamento esistenziale, dall'emarginazione all'integrazione attraverso la comunicazione e la scoperta della propria identità. Insomma, «dalla logica della morte alla logica della vita», questo è infatti anche il titolo dell'ultimo capitolo, che rappresenta una sintesi del contenuto del libro.

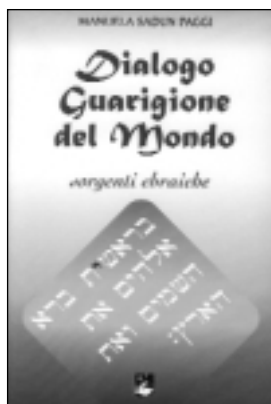
Si è adottato un linguaggio essenziale, semplice, autentico che bilanciassi la densità degli argomenti, che consentisse dei momenti di riflessione per elaborare una personale presa di coscienza e che proponesse un nuovo modo di fare cultura.

C'è qualche argomento che avrebbe voluto trattare in maniera più approfondita? Qualcosa che vorrebbe precisare meglio?

No, mi pare che gli argomenti siano ben trattati. Attualmente la mia idea è di cercare un modo universale di fare comunità. Ho in mente qualcosa sul modello del villaggio di Nevè Shalom in Israele. Nevè Shalom è una esperienza importante non solo perché si trova in una zona di guerra. Ovunque c'è

Manuela Sadun
Paggi,
*Dialogo
guarigione del
mondo*.
Sorgenti ebraiche,
Bologna,
EMI, 2002.

Coll. 261. 26 SAD



bisogno di stabilire un dialogo per la pace. Quello che intendo è che anche in Italia, fra ebrei e cristiani, restano comunque incomprensioni e talvolta ostilità: anche in contesti come il nostro, il dialogo come si fa a Nevè Shalom, per accettarsi gli uni con gli altri, potrebbe assumere una grande importanza. Fra ebrei e cristiani in Italia e in Europa occorrerebbe un dialogo più ampio e profondo, non basato solamente su incontri superficiali. Mancano in realtà occasioni reali di confronto e di condivisione, per approfondire la conoscenza reciproca e per cercare di eliminare i pregiudizi. Sarei lieta se il libro potesse rappresentare lo spunto per dar vita ad incontri, seminari e quant'altro, mettendo a frutto nel modo migliore il contributo che ciascuno può dare. Ritengo che il lettore debba svolgere un ruolo attivo arricchendo con riflessioni proprie gli spunti presenti nel libro.

So che lei ha a cuore e segue da vari anni le iniziative di Nevè Shalom-Waahat as Salaam, il villaggio che, nato tra il 1970 e il 1972, sorge al centro di Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv e che rappresenta una sfida rispetto alla guerra tra ebrei e palestinesi, un tema purtroppo ancora attuale. In Nevè Shalom si cerca di concretizzare il dialogo in amicizia e collaborazione fra i popoli affrontando le barriere di incomprensione e paura che spesso esistono fra culture diverse.

Come si può, nella nostra vita quotidiana, concretizzare il progetto di Nevè Shalom?

Qui da noi esiste l'Associazione degli Amici di Nevè Shalom, con sede a Milano, ma che opera in tutta Italia. L'associazione cerca di portare anche in Italia le esperienze del villaggio, tramite, ad esempio, incontri con persone che lavorano là. L'associazione contribuisce anche finanziariamente a sostenere questa esperienza. Hanno una pubblicazione, «Lettere

dalla collina», un resoconto della vita e delle attività del villaggio.

Lo scorso anno, per la prima volta, sono venute dal villaggio due donne, una israeliana e una palestinese che hanno mostrato come sia possibile lavorare insieme per la pace e come, incontrare le stesse difficoltà, le avesse avvicinate. Nevè Shalom non è molto ben visto né dagli israeliani né dai palestinesi e gli

«L'associazione di Firenze è nata nel 1950, un po' come sono nate tutte le amicizie ebraico cristiane nel resto d'Europa. Paradossalmente le atrocità della guerra si sono fatte germe di solidarietà portatrice di riconciliazione»

abitanti del villaggio vengono quasi emarginati, come per una sorta di diffidenza nei confronti di chi opera per la pace. Lavorare per la pace significa non essere di parte, non appoggiare né gli uni né gli altri e non opporsi né agli uni né agli altri, in questo modo non si è accettati da nessuno dei due.

All'inizio a Nevè Shalom c'erano solo poche famiglie, credo 14; adesso sono 40 e ce ne sono molte altre che ci vorrebbero andare. Queste famiglie convivono in un paese – e già la convivenza è un primo passo importante – e i bambini a scuola imparano sia l'ebraico che l'arabo, crescendo in una doppia cultura; alle feste degli uni ci vanno anche gli altri e questo crea un momento di condivisione molto importante. Inoltre vengono orga-

nizzati dei gruppi di incontro tra studenti israeliani e palestinesi per cercare di abbattere i muri del pregiudizio reciproco.

Non basta appoggiarci a quello che abbiamo in comune, bisogna accettare l'altro in tutto. Le differenze ci arricchiscono sempre.

Lei ha detto che questo libro è frutto di anni di esperienze, fra le quali quella dell'Amicizia Ebraico-Cristiana. Ci può dire come questa associazione è nata e quale ruolo ha avuto nella città di Firenze?

L'AEC è stata per me un'esperienza fondamentale. L'associazione di Firenze è nata nel 1950, un po'

Etty Hillesum,
Diario 1941-
1943, Milano,
Adelphi, 1985.

Coll. 83/15594

come sono nate tutte le amicizie ebraico cristiane nel resto d'Europa. Paradossalmente le atrocità della guerra si sono fatte germe di solidarietà portatrice di riconciliazione. La lotta contro la barbarie nazista nei paesi occupati aveva spinto ebrei e cristiani a combattere fianco a fianco con l'obiettivo comune della liberazione. Avvenuta questa, l'amicizia tra ebrei e cristiani si trasformò in AEC sotto l'impulso di grandi figure come Jules Isaac, che ne fu il fondatore e padre spirituale. La Firenze del dopoguerra accolse con molto interesse l'idea dell'associazione. Con l'impulso decisivo di Giorgio La Pira e di altre grandi personalità che operarono per la pace e per il dialogo ebraico-cristiano, le AEC si diffusero sia in Italia che a livello internazionale.

L'organismo che raccoglie tutte le associazioni di dialogo ebraico-cristiano nel mondo è l'International Council of Christians and Jews.

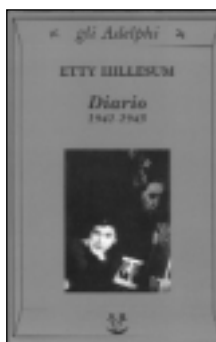
L'AEC è conosciuta e rispettata nella città di Firenze, ma contiamo soci anche nel resto della Toscana e in tutt'Italia. Pubblichiamo una rivista trimestrale, il «Bollettino dell'Amicizia Ebraico-Cristiana», e organizziamo degli incontri; alcuni di questi sono diventati appuntamenti fissi: il 17 gennaio, di ogni anno, si tiene una Giornata d'incontro fra ebrei e cristiani; all'inizio di dicembre si svolgono i Colloqui di Camaldoli tra le AEC di tutta Italia e le persone interessate al dialogo; nei mesi estivi vengono organizzati seminari di danza e cultura ebraica (anche i seminari legati alla cultura e alle tradizioni ebraiche svolgono una importante funzione di integrazione della conoscenza reciproca: dove non arrivano le parole arrivano la gestualità e il linguaggio del corpo).

Per associazioni come le AEC cosa è cambiato dopo l'11 settembre?



Martin Buber,
Il cammino del-
l'uomo,
Magnano, Edizioni
Qiqajon, 1990.

Coll. 296. 38 BUB



Dopo l'11 settembre svolgere attività come quelle legate alle AEC è diventato più difficile. La paura scatenata dal terrorismo ha prodotto una maggiore diffidenza e di conseguenza si incontrano grandi ostacoli nel coinvolgere le persone in queste iniziative.

L'AEC ha come scopo proprio il dialogo, anche al di là di quello ebraico-cristiano. L'impegno di oggi dovrebbe essere quello di estendere l'AEC ai musulmani. Tuttavia proprio in questo momento di enormi tensioni politico-religiose, le posizioni si irrigidiscono e le chiusure aumentano, dunque allargare il dialogo diventa molto più difficile. Una trentina d'anni fa sarebbe stato molto più facile fare una Amicizia Ebraico-Cristiano-Musulmana che non farlo oggi. In ogni caso, se l'AEC si limita a rimanere chiusa in se stessa si riduce a niente; bisogna invece che sappia ampliarsi, non solo all'Islam, ma a tutte le altre religioni e non solo le religioni. Questa è la mia convinzione.

Lei dedica il primo capitolo del suo libro al dott. Vittorio Lampronti. Mi sembra che questo sia stato un incontro significativo nella sua vita.

Vittorio era dotato di una straordinaria energia e ha sempre spinto le persone ad un'assunzione forte di responsabilità, insomma ad essere se stesse. Io, che cercavo qualcosa del genere, tramite lui mi sono trovata in un ambiente che ho molto amato. Avendo vissuto in prima persona gli anni terribili delle persecuzioni razziali e delle deportazioni, non ho mai concepito come si potesse arrivare ad una mentalità così disumana, e partendo da questa esperienza ho cercato di lavorare affinché gli uomini si incontrassero e dialogassero senza pregiudizi. Incontrando Vittorio, che operava in questa stessa direzione, ho trovato quello che cercavo. Vittorio spendeva le sue energie in molti ambiti ed ha sempre cercato di creare le con-

dizioni per il dialogo. Lui stesso ha portato sulle spalle il peso, ma anche la ricchezza, del confronto fra le due religioni, essendo figlio di un ebreo e di una cristiana. Vittorio ha svolto un lavoro molto importante all'interno dell'AEC. È stato Vittorio, ad esempio, che ha inventato i Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli, ed anche quella è una esperienza importante che continua senza interruzioni dal 1980. Di cose ne abbiamo fatte moltissime, il guaio è che ce ne sono sempre di più da fare ed è necessario estendere la capacità di dialogo.

Si sente l'esigenza di un'azione che vada ad incidere nel profondo delle coscienze. L'incomprensione spesso entra a far parte della vita quotidiana e forse è proprio su questo piano che deve essere compiuto il lavoro più impegnativo.

È fondamentale riuscire ad ascoltare senza giudicare. Purtroppo siamo abituati a fare proprio il contrario: a giudicare senza ascoltare, a «schematizzare per poter dominare». Qualcosa deve cambiare nella mentalità di ogni giorno. Personalmente non credo che se per duemila anni l'uomo ha fatto sempre la guerra, ne occorrono altri duemila per imparare a fare la pace. Per me sono inconcepibili tutte le guerre, e il fatto che si sia arrivati a teorizzare una guerra preventiva è la prova dell'inevitabile escalation della violenza. L'unico modo è partire dalla non-violenza.

Nell'ultimo capitolo del libro c'è un riferimento a come possa cambiare questa mentalità. Il punto di partenza del cambiamento può essere individuato nel miglioramento dei rapporti con le persone più vicine, e per far questo non ci vuole molto. «È potente chi cambia un nemico in amico», questo è il segreto ed «è forte chi domina le proprie passioni».

Quale e quanta importanza ha la memoria nella costruzione del dialogo?

La riflessione sulla memoria, spesso è stata

impostata in maniera errata. Non basta solo ricordare gli orrori: occorrono proposte concrete su come poter cambiare atteggiamento e convincersi che questo è possibile. Parlare di memoria senza chiare prospettive e impegno non serve a niente. Abbiamo letto tutti tanto, abbiamo discusso e fatto tante parole, ma quanto sono cambiate le nostre coscienze? A questo proposito ricorderei le parole tratte da *Diario 1941-43* di Etty Hillesum, ebrea olandese morta ad Auschwitz: «Non basta salvare i corpi. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri. Nuove conoscenze dovranno portare chiarezza oltre i recinti di filo spinato e congiungersi con quelle che fuori di là si devono conquistare con altrettanta pena e in circostanze altrettanto difficili».

Giuditta Levi Tomarchio

Jerry Spinelli e i sentimenti acerbi

Lo scaffale di Holden

Jerry Spinelli vive in Pennsylvania e scrive di ragazzi, solo per ragazzi. Con pieno merito, in America ha vinto la Newbury Medal, il massimo premio destinato alla letteratura per giovanissimi. La miglior qualità che dobbiamo riconoscergli è la capacità di raccontare la quotidianità dei ragazzi attraverso la dinamicità dei sentimenti, sentimenti forti e acerbi che acquistano di valore proprio nell'apertura data dalla possibilità della mutazione. Ci rendiamo conto, così, di poter dire che crescono, perché ancora ben lontani dal diventare adulti, laddove maturare è mettersi in continua discussione, quando la definizione del carattere è ancora elastica, quando non è poi così difficile ammettere i propri errori. La società dei ragazzi contiene tutti i difetti della società adulta, perché da questa è biologicamente generata, perché a questa è fisicamente connessa; ci sono contrasti razziali e di ceti, ruoli gerarchici ed emarginazione, vittime e prepotenti, solo che i difetti possono ancora risolversi. La comicità delle situazioni e l'elemento caricaturale dei personaggi addolciscono l'amarrezza e conducono alla riflessione con spensieratezza; la mobilità delle emozioni giovanili riesce a risolvere, com'è tipico dell'età, senza ripensamenti anche quei drammi che apparivano invalicabili fino ad un momento prima. Spinelli scrive per ragazzi, abbiamo detto, ma da sempre vale che i libri per

«La miglior qualità che dobbiamo riconoscergli è la capacità di raccontare la quotidianità dei ragazzi attraverso la dinamicità dei sentimenti, sentimenti forti e acerbi che acquistano di valore proprio nell'apertura data dalla possibilità della mutazione»

ragazzi facciano bene anche a chi ragazzo non è più, neppure dentro di sé.



Jerry Spinelli, *Guerre in famiglia*, Milano, Mondadori, 1994.

Coll. R. 813. 54 SPI

Greg e Megin sono fratello e sorella e non si assomigliano per niente, hanno

due caratteri che tenuti accanto fanno scintille in continuazione. Greg, che Megin amabilmente chiama Grosso, non ha altra preoccupazione che gonfiarsi i muscoli per far colpo sulla ragazza di cui è perdutamente innamorato, sognando nient'altro che il momento in cui lei si accorgerà di lui e combinando mille guai perché il momento arrivi. Megin, che Greg amabilmente chiama Megafono, non ha testa che per gli allenamenti della squadra in cui gioca ed è gelosissima della sua mazza da hockey, ha un'amica del

cuore, una nonna fittizia e ama guerreggiare simpaticamente con la splendida Zoe, una ragazza arrivata da poco nella sua scuola dalla California. Toddie il fratellino più piccolo osserva Greg e Megin a distanza, saltando da una parte all'altra della barricata secondo quale vento tira più forte. Proprio quando l'incompatibilità fra i due sarà all'apice e la situazione parrà irrecuperabile, si sveglieranno da un brutto sogno scoprendo di volersi bene.

Jerry Spinelli, *Una casa per Jeffrey Magee*, Milano, Mondadori, 1994.

Coll. R. 813. 54 SPI

Jeffrey è un ragazzino vagabondante, rimasto solo e senza una casa dopo la morte dei genitori, precipitati da un ponte, in viaggio su di un treno che correva troppo, quando lui aveva solo tre anni.

Jeffrey quando corre è distinguibile quanto un fulmine, ha una grande passione per libri di ogni genere, sa sciogliere i nodi più complicati del mondo e dorme nel recinto dei bisonti dello zoo.

Jeffrey è un ragazzino bianco, anche se la sua pelle ha molte altre e diverse sfumature. Un giorno, correndo, arriva nell'East End, la zona della città abitata dalla popolazione nera, che, come ama osservare lui stesso, di nero non ha niente, ma piuttosto tutte le scalature del marrone, dalla tostatura del caffè al

colore del cioccolato. Per prima conosce Amanda Beale, una ragazzina che trascina ogni giorno con sé una valigia enorme. La valigia contiene tutti i suoi libri, perché Amanda vuole evitare che i suoi fratellini e il cane Bau Au abbiano occasione di rovinarli. Dopo il primo incontro con Amanda, Magee avrà vita meno facile nell'East End, sfidato dalle bande dei ragazzi della zona, ma la sua abilità nella corsa e nel baseball riusciranno a costruirgli intorno contorni tanto leggendari da attribuirgli il nomignolo di Mitico. Mitico Magee diverrà ospite fisso della famiglia Beale e per un certo periodo sembra che finalmente abbia trovato una casa al numero 728 di Sycamore Street; proprio nell'East End, dalla parte opposta della città dei bianchi, il West End. I pregiudizi razziali atavici e quasi tradizionali, sono così profondi in quella società che, nonostante Mitico non ne abbia inizialmente percezione, ben presto ci sarà qualcuno che lo costringerà a provarne l'asprezza e immancabilmente ad allontanarlo, facendolo fuggire di nuovo. Jeffrey Magee tornerà nel West End ed anche lì troverà qualcuno che apprezzerà la sua eccezionalità, qualcuno a cui però, ancora una volta, il ragazzo bianco si troverà a dover rinunciare per i casi della vita. Di nuovo solo, sembrerà imprigionato nella solitudine del suo ruolo di Mitico, considerato e alla fine anche usato solo per questo; unico effimero anello fra l'East e il West End della città. Certe volte le leggende, però, sono capaci di miracoli.

Jerry Spinelli, *Crash*, Milano, Mondadori, 1996.

Coll. R. 813. 54 SPI

Nessuno lo chiama con il suo nome, John Coogan, tutti lo chiamano Crash da quando a sei anni, con il suo primo casco da football americano, aveva preso la rincorsa e aveva fatto vola-

re sua cugina, appena arrivata per gli auguri natalizi, attraverso la porta di casa ancora aperta. Da allora ha assunto il ruolo di ragazzo terribile e disdegna chiunque si comporti diversamente da lui. Quando incontra Penn Webb, stereotipo del ragazzino tranquillo, amante incantato della natura e per di più vegetariano, non può che detestarlo; soprattutto perché non reagisce mai ai suoi terribili dispetti. Pen Webb adora la sua tartaruga, se la trascina sempre dietro in una scatola, ed è adorato dai suoi vecchi genitori, che non spendono un minuto lontano da quel figlio che non speravano più di avere.

Penn Webb corre forte, almeno quanto Crash la Scheggia e ha un bisnonno che tanti anni prima si era tuffato nel fiume Missouri e dal fondo aveva raccolto del fango; adesso il fango è custodito in un barattolo nella stanza di Penn e, secondo il ragazzo, è diventato prodigioso.

Crash ha abiti nuovi, cosa che Penn non ha, Crash ha anche una bella casa e Penn vive in un ex-garage, ma Crash ha due genitori assenti, immersi solo e sempre nel lavoro ed è senza bisnonno, anche se ha però un nonno di nome Scooter che gli racconta le fiabe. È vero che tutto può cambiare e i vincenti possono diventare perdenti, ma quanto può contare continuare a vincere se la felicità non è il premio in palio?

Jerry Spinelli, *Stargirl*, Milano, Mondadori, 2001.

Coll. R. 813. 54 SPI

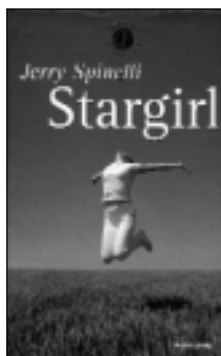
Immaginiamoci una stagione qualunque e un qualunque liceo di una tranquilla cittadina americana, frequentato da ragazzi e ragazze che si assomigliano nel modo di vestire, parlare, pensa-

re.

Poi, di colpo, scuotiamoci dal torpore perché accade l'imprevisto: la nuova arrivata non è affatto



una ragazza qualunque, ma un personaggio bizzarro e stravagante che non si riesce né a capire, né a definire. Certo che Stargirl (è proprio questo il suo nome) si comporta in maniera davvero strana, quasi folle: confeziona piccoli regali per i compagni di classe che ancora nemmeno conosce, se ne va in giro portando sempre con sé un ukulele e un topo, ma soprattutto si veste in maniera assurda e non si trucca. In poche parole, è un'aliena. E come tale viene messa al margine da tutti, pur suscitando qua e là una certa ammirazione. Il protagonista e voce narrante della storia, Leo, se ne innamora, ma dopo poco cede al conformismo che lo circonda e cerca di farla diventare uguale a tutte le altre, perché non sopporta di sentirsi deriso, diverso. Il suo fallimento sarà inevitabile, perché Stargirl è autenticamente, profondamente diversa dagli altri, e non riesce a vergognarsene, pur soffrendo della propria forzata solitudine. Un libro giudicato dagli esperti del settore tra i migliori pubblicati nel 2001, da leggere tutto d'un fiato per imparare a comprendere chi è diverso da sé. O almeno, per cercare di non giudicarlo con occhi troppo severi, quasi ciechi.



generoso anche con i prepotenti e fino a nove anni non si è nemmeno accorto di non avere un amico per la pelle, semplicemente perché nessuno si accorge veramente della sua esistenza. Non che questo lo preoccupi: è abituato ad affrontare persone e situazioni con la massima fiducia e una sconfinata, maldestra energia fino a che tutto questo non basta più, perché i suoi compagni l'hanno finalmente notato, stravolgendogli la vita. Il fatto è che non hanno nessuna intenzione di avvicinarsi a lui, ma lo bollano con un soprannome dapprima solo sussurrato e poi quasi gridato: la schiappa, appunto. Bisognerà lottare duramente per venirne fuori e riacquistare fiducia in ciò che ci circonda, anche se fortunatamente le strade in salita non hanno mai spaventato troppo uno come Zinkoff. Formidabili e divertentissime le descrizioni delle sue piccole manie da scolaro imbranato, che forse ci appartengono più di quanto non crediamo.



Gianna Batistoni e Ilaria Tagliaferri

Jerry Spinelli, *La schiappa*, Milano, Mondadori, 2003.

Coll. R. 813. 54 SPI

L'ultimo romanzo di Spinelli affronta di nuovo il tema della diversità e delle difficoltà che essa suscita, soprattutto nell'ambiente scolastico: a farne le spese stavolta è un bambino, Donald Zinkoff, le cui vicende vengono seguite dall'autore a partire dal suo trionfale ingresso in prima elementare. Donald è infatti innamoratissimo della scuola, candido e pasticciona fino all'inverosimile, non conosce la competizione né l'aggressività, è



FILOSOFIA

ARISTOTELE, Organon; AUSTIN J.L., Senso e sensibilità; AVICENNA, Metafisica; BENTHAM J., Teoria delle finzioni; BERGSON H., Saggio sui dati immediati di coscienza; CAPRA C., I progressi della ragione; CAVARERO/RESTAINO, Le filosofie femministe; CHIESARA M.L., Storia dello scetticismo greco; D'AGOSTINI F., Disavventure della verità; EPICURO, Epicurea; FREGE G., Senso, funzione e concetto; GALASSO G., Croce e lo spirito del suo tempo; HABERMAS J., Il futuro della natura umana; Storia e critica dell'opinione pubblica; HEIDEGGER M., Holzwege; L'autoaffermazione dell'università tedesca; HORKHEIMER M., Filosofia e teoria critica; KENNY A., Frege; LOSURDO D., Nietzsche, il ribelle aristocratico; LOTITO L., Il mito e la filosofia; MARCHESINI R., Post-human; NANCY J.L., La creazione del mondo; PUTNAM H., Mente, corpo, mondo; VIGNOLO M., Afferrare pensieri; VOZZA M., Esistenza e interpretazione; WOLFF C., Metafisica tedesca; ZONTA M., La filosofia ebraica medievale.

PSICOLOGIA E PEDAGOGIA

BELL D., Psicoanalisi e cultura; BROWN N.O., La vita contro la morte; CAMBI F., Manuale di storia della pedagogia; FONAGY/TARGET, Attaccamento e funzione riflessiva; FRABBONI/PINTO MINERVA, Introduzione alla pedagogia generale; HILLMAN J., Il Potere; LEVORATO M.C., Lo sviluppo psicologico; MUCCHI FAINA A., Psicologia collettiva; SACERDOTI G., Sacrificio e sovranità; SEMI A.A., Introduzione alla metapsicologia.

RELIGIONE

CALIMANI R., L'inquisizione a Venezia; CALLOIS R., L'uomo e il sacro; CAMDESSUS M., Islam e Occidente; DONIGER W., I miti degli altri; JODOROWSKI A., I Vangeli per guarire; KRAUTHEIMER R., Tre capitali cristiane; PRICOCO S., Il monachismo; PUGLIESE CARRATELLI G., Gli editti di Asoka; SCARPI P., Le religioni dei misteri; TARTAGLIA F., Tesi per la fine del problema di Dio.

SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA

AUGÉ M., Genio del paganesimo; Il dio oggetto; BAUMANN Z., La società individualizzata, Modernità liquida; BENEDUCE R., Trance e possessione in Africa; BONOMI A., La comunità maledetta; ELIAS N., Tappe di una ricerca; FABIETTI U., Culture in bilico; LIVI BACCI/ERRERA, Intervista sulla demografia; LYON D., La società sorvegliata; PASINI W., I nuovi comportamenti amorosi; PLESNER H., I limiti della comunità; SUE R., Il tempo in frantumi; WEHR G., Novecento occulto; WIEVIORKA M., La differenza culturale.

POLITICA

ASOR ROSA A., La guerra; BAZZI A., Bioterrorismo; BEDESCHI G., La fabbrica delle ideologie; BOBBIO L., I governi locali nelle democrazie contemporanee; CANFORA L., Critica della retorica democratica; CASSESE S., La crisi dello Stato; CERMEL M., La transizione alla democrazia di Serbia e Montenegro; CHIESA G., La guerra infinita; CHOMSKY N., Capire il potere; D'ALEMA M., Oltre la paura; DESIDERIO A., Atlante geopolitico; DI NOLFO E., Dagli imperi militari agli imperi tecnologici; EISENSTADT S.N., Paradossi della democrazia; GENTILE E., Le religioni della politica; MANNHEIMER/SANI, La conquista degli astenuti; PASQUINO G., Dall'Ulivo al governo Berlusconi; RASHID A., Talebani; ROC-CATOM., Le tendenze antidemocratiche; VACCA G., L'unità dell'Europa.

ECONOMIA E DIRITTO

BERTA G., L'Italia delle fabbriche; BORZI N., La parabola Enron; COMBA/GARELLI, I contratti internazionali; CONTI/DE RISI, Manuale della qualità; CREPAX N., Storia dell'industria in Italia; GALLANO F., Lex mercatoria; GALLINO L., Il costo umano della flessibilità; MARCON G., Le ambiguità degli aiuti umanitari; MASELLA M.G., Dall'altare al tribunale; McILWAIN C., Costituzionalismo antico e moderno; POWER M., La società dei controlli; ROSSI E., Abolire la miseria; SCHNEIDER H., Antropologia economica; SCOTT/SEBASTIANI, Dizionario di

Riportiamo una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nei primi sei mesi del 2003.

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web:
<http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



marketing; TURNER A., Just capital; ZIEGLER J., La privatizzazione del mondo.

SCIENZA E DIVULGAZIONE

ACZEL A.D., L'enigma di Fermat; BELL F.G., Geologia ambientale; BELLONE E., La stella nuova; BERLAN J.P., La guerra al vivente; BIAVIA P.M., Complessità e biologia; BONCINELLI E., Io sono tu sei; BOORSTIN D.J., L'avventura della ricerca; BOUVET J.F., La strategia del camaleonte; BROWN T.A., Genetica; BUCCHI M., Scienza e società; CAPRA F., La scienza della vita; CRAWFORD D., Il nemico invisibile; DAL SASSO C., Dinosauri italiani; DEVLIN K., Il gene della matematica; DYSON F., Le origini della vita; ELDREDGE N., Le trame dell'evoluzione; FEYNMAN R.P., Il piacere di scoprire; GARFIELD S., Il malva di Perkin; HACK M., Origine e fine dell'universo; HAWKING S., L'universo in un guscio di noce; HELLMAN H., Le dispute della medicina; HORGAN J., La mente inviolata; KATZUNG B.G., Farmacologia generale e clinica; LEITZMANN C., Vegetarianesimo; LOLLI G., Filosofia della matematica; MAGUEJIO J., Più veloce della luce; PEDEMONTE/FORNARI Chimica e restauro; PURVES W.K., Biologia; SCHOPF J.W., La culla della vita; SHAPIN S., La rivoluzione scientifica; TAIZ/ZEIGER, Fisiologia vegetale; TIECCO G., Igiene e tecnologia alimentare; TRAMONTANO A., Bioinformatica.

ARTE, ARCHITETTURA E FOTOGRAFIA
ANG T., Fotografia digitale; CATALOGO, Amedeo Modigliani. L'angelo dal volto severo; Gli artisti del Faraone; Gonzaga. La Celeste Galleria: le raccolte; I Faraoni; Le Stanze dell'Arte; Masaccio e le origini del Rinascimento; Napoleone e la Repubblica Italiana; Rembrandt; Transavanguardia; CECCARELLI N., Progettare nell'era digitale; COMTE M., Incroci/Crossroads; FABRICA, 2398 gr. A book about food; GINZBURG CARIGNANI S., Annibale Carracci a Roma; KERSHAW A., Robert Capa; MORACHIELLO P., La città greca; PENN I., Still Life; RYKWERT J., La seduzione del luogo; WADE J., Grandi giardini italiani.

MUSICA E CINEMA

AIMERI/FRASCA, Manuale dei generi cinematografici; ARECCO S., Il paesaggio del cinema; BALDI A., Schermi proibiti; BALZANO C., Cento anni di cinema civile; BORTOLOTTO M., Introduzione al lied romantico; BRUNETTA G.P., Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003; COBAIN K., Diari; DE VAN G., L'opera italiana; FREZZA G., Fino all'ultimo film; GHEZZI E., Stati di cinema festival ossessione; GIACOVELLI E., Un secolo di cinema italiano; HORNBY N., Rock, pop jazz & altro; KRACAUER S., Da Caligari a Hitler; METASTASIO P., Drammi per musica; MICCICCHÉ L., Filmologia e filologia; MICELI S., Musica e cinema nella cultura del Novecento; NAPOLI/POLIGNANO, Dizionario dei termini musicali; PETAZZI P., Le sinfonie di Mahler; PRINCIPE Q., Mahler; SCORSESE M., Il bello del mio mestiere; SIBILLA G., I linguaggi della musica pop; SKAL D.J., The Monster show; WYMAN B., Rolling with the Stones.

LETTERATURA TESTI

AUSTEN J., L'abbazia di Northanger; BASILE G., Li cunto de li cunti; CALDWELL E., Fermento di luglio; COLLINS W.C., La Pietra di Luna; DEFOE, Il Colonnello Jack; EURIPIDE, Ciclope; GALILEI G., Le meccaniche; GAUTIER T., Mademoiselle De Maupin; GOZZI C., Novelle; HARDY T., Via dalla piazza folla; JAMES H., Quel che sapeva Maise; JOHNSON B., Il Volpone; KAWABATA Y., Romanzi e racconti; KEROUAC J., Il libro dei sogni; LANDOLFI T., Gogol a Roma; LOPE DE VEGA, Fuente Ovejuna; MARI-NETTI F.T., Mafarka il futurista; PASCOLI G., Poesie e prose scelte; PAVESE C., Tutti i racconti; PLATONE, Lettere; PLOTINO, Enneadi; SADE D.A.F., Il giudice beffato; SENECA, Ricerche sulla natura; STERNE L., Viaggio sentimentale; TOLSTOJ L., Felicità familiare; TROLLOPE A., Un caso di coscienza; TURGENEV I., Terra vergine; VOLPONI P., Romanzi e prose.

LETTERATURA SAGGI

ASSMANN A., Ricordare; CANFORA L., Il copista come autore; CASSANO F., Oltre il nulla; CITATI P.,



La mente colorata; CORTI M., Scritti su Dante e Cavalcanti; FIORENTINO F., La letteratura della Svizzera tedesca; FUMAROLI M., L'età dell'eloquenza; GARBOLI C., Pianura Proibita; GIGANTE C., Esperienze di filologia cinquecentesca; GINZBURG C., Nessun isola è un'isola; HAGEGE C., Morte e rinascita delle lingue; ISELLA D., Carlo Porta; JOLLES A., I travestimenti della letteratura; MANICA R., La prosa nascosta; MARTINI M., Oltre il disgelo; PALTRINIERI E., La Spagna letteraria; PASQUINI E., Dante e le figure dal vero; PETRONIO G., Romanticismo e verismo; SALINAS P., Difesa della lettera; SERRI M., Il breve viaggio; SPARK M., Mary Shelley; SPINAZZOLA V., La modernità letteraria; STIMILLI D., Fisionomia di Kafka.

POESIA E TEATRO

ALBERTI R., Canzoni per Altair; ALIGHIERI DANTE, Chiose Filippine; Rime; BERTOLANI P., Incertezza dei bersagli; BETTINZOLI A., La coscienza spietata; BIANCHI S., Poetesse italiane del Cinquecento; BLAKE W., Libri profetici; BORGES J.L., L'altro, lo stesso; BRECHT B., L'opera da tre soldi; CHAR R., Ritorno sopra monte e altre poesie; CONSONNI G., Lui; CURI F., La poesia italiana d'avanguardia; FRABOTTA B., La pianta del pane; GARCIA LORCA F., Il mio segreto; GRAMIGNA G., Quello che resta; INSANA J., Stortura; LAMARQUE V., Poesie 1972-2002; LUZI M., Poesie ritrovate; MALLARMÉ S., Poesie; MAMET D., Boston Marriage; NICOLE P., Sulla commedia; PASOLINI P.P., Tutte le poesie; PLATH S., Opere; POUND E., Canti postumi; QUENEAU R., Piccola cosmogonia portatile; RIDOLFI R., Poesia in prosa; ROBERTSON R., Camera oscura; RUFFATO C., Sinopsie; SANTA-GATA M., Per l'opposta balza; SCHILLER F., Guglielmo Tell; SCIALOJA T., Poesie 1961-1998; SIMIC C., Hotel Insomnia; SOVENTE M., Carbone; TAKANO K., Nel cielo alto; VALDUGA P., Requiem.

GEOGRAFIA E VIAGGI

ALLEN S.L., La tazzina del diavolo; COOPER M., Io e Pinochet; EHRLICH G., Un freddo paradiso;

HOLM B., Isole; PACI P., Alpi; PACODA F., Sulle rotte del Rave; SCHWARZENBACH A., La via per Kabul; SOLANO F., Sotto le nuvole del Messico; SPOSITO L., Mal d'avventura; STARK F., Le valli degli Assassini; SYMMES P., Sulle orme del Che.

STORIA

ARNALDI G., L'Italia e i suoi invasori; ASSMANN J., Potere e salvezza; BADE K.J., L'Europa in movimento; BERTOLDI S., Il re che fece l'Italia; BIANCONI G., Mi dichiaro prigioniero politico; CAREY R., La nuova Intifada; COLISH M.L., La cultura del Medioevo; COLLOTTI E., L'Europa nazista; DAVIES N., Storia d'Europa; DAVIS M., Olocausti tardovittoriani; FEJTO/SERRA, Il passeggero del secolo; FERGUSON N., La verità taciuta; FEST J., La disfatta; FLORI J., Riccardo Cuor di Leone; FRASER A., Maria Antonietta; GOLDHAGEN D.J., Una questione morale; GRAZIOSI A., Guerra e rivoluzione in Europa; GUALTIERI R., Il Pci nell'Italia repubblicana; GUERRI G.B., Rapporto al Duce; JENNINGS F., La creazione dell'America; KNOX M., Alleati di Hitler; LABANCA N., Oltremare; LEPRE A., Storia degli italiani del Novecento; LEWIS B., Semiti e antisemiti; MARCUCCI L., Dieci anni che hanno sconvolto la Russia; MAZZONIS F., La Monarchia e il Risorgimento; MORGAN S., Rappresaglie dopo la Resistenza; NAIMARK N.M., La politica dell'odio; NATTA A., Serrati; NYE jr J.S., Il paradosso del potere americano; OLIVA G., Duchi d'Aosta; Foibe; PANSA G., I figli dell'aquila; PETACCO A., Ammazza quel fascista; ROUSSO H., Stalinismo e nazismo; SALVADORI M., Il Novecento; SEKULIC T., Violenza etnica; SETTIMELLI L., Dal profondo dell'inferno; SORGONI B., Etnografia e colonialismo; TERNON Y., Gli Armeni; VERDOLINI L., La trama segreta; WHEATCROFT A., Gli Asburgo; ZUNZ O., Perché il secolo americano?

REPORTAGE E ATTUALITÀ

ALEKSIEVIC S., Preghiera per Cernobyl; BETTIN/DIANESE, Petrolkiller; BETTIZA E., Viaggio nell'ignoto; BIAGI E., Cose loro & fatti nostri;



BOCCA G., Piccolo Cesare; CERI P., Movimenti globali; KAPUSCINSKI R., La prima guerra del football; KLEIN N., Recinti e finestre; LEWIS B., Il suicidio dell'Islam; LUCARELLI C., Misteri d'Italia; MINÀ G., Un mondo migliore è possibile; RAI M., Iraq; RAMONET I., Il mondo che non vogliamo; RIFKIN J., Economia all'idrogeno; ROMANO S., Il rischio americano; STAGLIANÒ R., Cattive azioni; STIGLITZ J.E., La globalizzazione e i suoi oppositori; STRADA G., Buskashi; VESPA B., La grande muraglia; VIDAL G., Le menzogne dell'impero.

NARRATIVA

GIALLA E HORROR

CARTER S.L., L'imperatore di Ocean Park; CASE J., Sindrome; CLANCY T., Nome in codice Red Rabbit; CONNELLY M., Il buio oltre la notte; COOK R., Esperimento; COONTS S., Obiettivo America; CORBIN H., Weekend di terrore; CORNWELL P., Ritratto di un assassino; CRAIS R., La squadra; CRUZ SMITH M., Tokyo station; DEMILLE N., Cattedrale; DOHERTY P., Gli artigli del diavolo; EDWARDSON A., Balla con l'angelo; FLYNN V., La terza opzione; FYFELD F., La prova del fuoco; GARCIA-LOZA L.A., Il silenzio della pioggia; GRISHAM J., Il re dei torti; HAIG B., Alleati mortali; HIGGINS J., L'infiltrato; ILES G., L'uomo che rubava la morte; JENSEN J.H., Il giullare di Murmansk; JOHANSEN I., Una minaccia dal passato; KELLERMAN J., Una vittima scomoda; KERNICK S., Il dovere di uccidere; KING S., Tutto è faticoso; LEATHER S., Tango One; LEHANE D., La casa buia; LOGAN C., Absolute zero; MANKELL H., La leonessa bianca; Prima del gelo; MARGOLIN P., Prova d'accusa; MARTINI S., L'imputato; MAY P., Il quarto sacrificio; MELTZER B., I milionari; O'CONNELL C., La bambina dagli occhi di ghiaccio; PASTOR B., I misteri di Praga; PATTERSON J., Primo a morire; PEARLS I., Il sogno di Scipione; PRESTON & CHILD, La stanza degli orrori; REULAND R., Nero Brooklyn; SANDFORD J., La missione di Clara Rinker; SCOTT L., Giustizia sommaria; SCOTTOLINE L., Legittima vendetta; SIEGEL J., Ultima corsa; SILVA D., L'inglese; SORIGA F., Neropioggia; WAL-

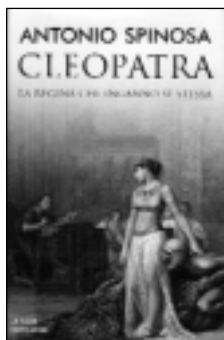
TERS M., Il segreto di Cedar House.

FANTASCIENZA E FANTASY

BARKER C., Abarat; BROOKS T., L'ultima magia; DICK P.K., Rapporto di minoranza; EVANGELISTI V., Mater Terribilis; FEIST R.E., L'artiglo del falco d'argento; LE GUIN U.K., La salvezza di Aka; MARTIN G.R.R., I fiumi della guerra; NORTON/ZIMMER BRADLEY, Il Giglio dorato; NOVEL F., Scatole siamesi; PRIEST C., Esperienze estreme; RUELLAN A., Memo; SILVERBERG R., Universi lontani.

AMERICANA

AUEL J.M., Focolari di pietra; AUSTER P., Ho pensato che mio padre fosse Dio; Il libro delle illusioni; BRADFORD A., Dogwalker; CARTER A., I buoni e i cattivi; COHEN P., Gramercy Park; COOPER D., I miei pensieri perduti; COUPLAND D., La sacra famiglia; CRICHTON M., Preda; CROWLEY J., La traduttrice; CRUMLEY J., La terra della menzogna; CUS-SERL C., Walhalla; EGOLF T., Sonata per Louise e violino; ELLISON R., Juneteenth; FERGUSON W., Felicità; FORD R., Infiniti peccati; GIFFORD B., Port Tropicque; GOLDSMITH O., La moglie di mio marito; GORDON N., L'uomo che cercava la verità; HAS-SLETT A., Il principio del dolore; HAYDEN T.L., La cosa veramente peggiore; HIAASEN C., Cane sciolto; HIGGINS CLARK M., Ti ho guardato dormire; JEN-NINGS G., Il sangue dell'atzezo; JONES T., Ondata di freddo; KATZENBACH J., L'analista; LETHEM J., A ovest dell'inferno; Oggetto amoroso non identificato; McBRIDE J., Miracolo a Sant'Anna; McDONELL N., Twelve; McPHEE J., Il centro delle cose; MOODY R., Racconti di demonologia; PLAIN B., La saga dei Farrell; RITCHIE J., Il caro prezzo della privacy; ROSENBERG P., Graffi di rabbia; ROTH P., L'animale morente; SEBOLD A., Amabili resti; SOUTHERN T., Blue movie; SPARKS N., Come un uragano; STEEL D., La casa di Hope Street; Il viaggio; TAYLOR BRADFORD B., Un posto per me nel tuo cuore; TAYLOR K., Senza ritorno; TUROW S., Errori reversibili; VACHSS A., Contro il male; WOLFE T., La bestia umana; WOLFF T., Il colpevole.



INGLESE

AMIS M., Esperienza; BANVILLE J., Eclisse; BENNETT A., La signora nel furgone; BURGESS A., Il seme inquieto; CAREY E., Observatory Mansions; COETZEE J.M., Gioventù; CORNWELL B., Territorio nemico; DE BERNERIES L., Red Dog; FARAH N., Segreti; KALFUS K., Sete; KERSH G., La notte e la città; KNEALE M., Il passeggero inglese; KUREISHI H., Otto braccia per abbracciarti; McNAMEE E., Blue Tango; O'BRIAN P., Rotta a Oriente; SMITH Z., L'uomo autografo; TREVOR W., La storia di Lucy Gault; VERA Y., Il fuoco e la farfalla.

TEDESCA E SCANDINAVA

ALVTEGEN K., Senza fissa dimora; GAARDER J., Il venditore di storie; HELGASON H., Il più grande scrittore d'Islanda; JENNY Z., Il richiamo della conchiglia; KRABBÉ T., La grotta; KRACHT C., 1979; KRAUSSER H., Il falsario; LANDER L., La casa del felice ritorno; LARSSON B., L'occhio del male; LINDGREN T., Il pappagallo di Mahler; LOE E., Naif. Super; NESSER H., Una donna segnata; NIEMI M., Musica rock da Vittula; VILHJALMSSON T., Il muschio grigio arde.

FRANCESE

BEIGDEBER F., L'amore dura tre anni; BEN JELLOUN T., L'Hamam; CHEVALIER T., La ragazza con l'orecchino di perle; CRISPY M., Cacciatori di teste; DJEBAR A., La donna senza sepultura; FREGNI R., Nero Marsiglia; MONENEMBO T., Il grande orfano; PICOULY D., Paulette e Roger; SACHS M., La decade dell'illusione; SIMENON G., Maigret e la stangona; VIEL T., L'assoluta perfezione del crimine.

ITALIANA

AGNELLO HORNBY S., La Mennulara; ALAJMO R., Cuore di madre; BARICCO A., Senza sangue; BEVILACQUA A., Attraverso il tuo corpo; BIAMONTI F., Il silenzio; CACOPARDO D., Giacarandà; CARLOTTO M., Il maestro di nodi; CASATI MODIGLIANI S., 6 aprile '96; CASTELLANETA C., Casta Diva; CONDÒ P., Sotto copertura; COVACICH M., A per-

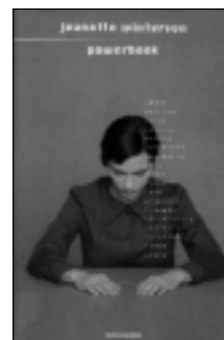
difiato; COVITO C., La rossa e il nero; DAZIERI S., Gorilla blues; DE SILVA D., Voglio guardare; FALETTI G., Io uccido; FOIS M., L'altro mondo; GORI L., Il passaggio; LOMUNNO A., Nero Sud; LONGO A., Più o meno alle tre; MACCHI L., La voce dei turchini; MACCHIAVELLI L., Ombre sotto i portici; MAINARDI D., Contro il Brasile; MANFREDI V.M., I cento cavalieri; MORAZZONI M., Una lezione di stile; PALANDRI E., L'altra sera; QUILICI F., Mare Rosso; RASY E., Tra noi due; RIOTTA G., Alborada; SEBASTE B., Tolbiac; SGORLON C., L'uomo di Praga; SORIA P., La primula di Cavour; SPIRITO P., Speravamo di più; TADINI E., Eccetera; TAMARO S., Più fuoco, più vento; TASSINARI S., I segni sulla pelle; VENTURI M., Chi perdona ha vinto; L'amante è finita; VINCI S., Come prima delle madri; ZAMBONI M., Emilia parabolica.

IBERICA E LATINOAMERICANA

CHAVARRIA D., Adios muchachos; COLOANE F., Cacciatori di indios; CORTAZAR J., Rayuela; FUENTES E., Morte nel bosco; GAMBOA S., Ottobre a Pechino; GARCIA MARQUEZ G., Vivere per raccontarla; MARSÉ J., Code di lucertola; MARTIN A., I soldi di Dio; NASSAR R., Un bicchiera di rabbia; PADURA FUENTES L., Addio Hemingway; PEREZ-REVERTE A., La regina del Sud; SARABIA A., Le arance amare di Siviglia; SARAMAGO J., L'uomo duplicato; SILVA L., L'alchimista impaziente.

NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

AKINARI U., Racconti di pioggia e di luna; ALAI, Rossi fiori del Tibet; CHARMS D., Disastri; DAVIDAR D., La casa dei manghi blu; DESAI A., Il villaggio sul mare; FUST M., La storia di mia moglie; HAMID M., Nero Pakistan; MARAI S., Truciolo; MISTRY R., Un perfetto equilibrio; NAIR M., Lo scultore della sabbia; NARAYAN R.K., Il laureato; SHALEV M., La montagna blu; SHARMA B., Benedette zie; SIDWHA B., La sposa pakistana; SOROKIN V., La coda; XIAOLONG Q., La misteriosa morte della compagna Guan.



Marco Sabatini

Montalbano nella vetrina dei classici

Storie di Montalbano è il titolo della raccolta dei romanzi e dei racconti dedicati da Andrea Camilleri alle vicende investigative dell'ormai celeberrimo commissario. Pubblicata da Mondadori nella collana «I Meridiani», a cura di Mauro Novelli, con una introduzione di Nino Borsellino ed una ricca cronologia, è costellata di citazioni e brani di conversazioni private tra lo scrittore siciliano ed Antonio Franchini.

L'edizione di per sé si configura come un evento, dato che «I Meridiani» è collana di classici riservata alla grande letteratura. Camilleri è uno scrittore di recente pubblicazione e, fra i suoi libri, quelli di Montalbano sono i più letti, ma anche i più discussi, trattandosi di gialli, e dunque confinati da alcuni nell'ambito della letteratura di genere. Quasi che Camilleri con questa edizione venga promosso tra i grandi della nostra letteratura, a furor di popolo e a dispetto delle accademie e delle nomenclature editoriali che si sono viste esplodere sotto il naso un fenomeno letterario che non avevano saputo riconoscere in tempo.

Bisogna sentirlo parlare Andrea Camilleri, seguire la mobilità dello sguardo ironico e profondo sotto le folte sopracciglia, lasciarsi cullare al suono delle sue sicilianissime vocali e delle sue metafore poetiche di contrappunto alla lucidità del ragionamento; bisogna vederlo e cogliere l'interezza della sua umanità,

per intuire forse dove sia il segreto del suo grande successo. La sicilianità è intesa come categoria dello spirito, impasto di cultura millenaria, cosmopolita eppure radicata nella terra in cui si è generata. Cultura ibrida, meticcica e impura e per questo ricca in modo straordinario di umanità plurale, e saggezza e

storia e disincanto e fatalismo, ma non per questo sconfitta e subalterna, bensì orgogliosa della propria differenza, non omologata né disposta alla omologazione, ironica e critica, raziocinante e passionale.

La Sicilia è una terra affascinante, ricca di contrasti che il paesaggio rimanda agli occhi del viaggiatore come metafora viva di una condizione umana.

Profili aspri di terre nude contro azzurri di cielo e mare che sembrano creati apposta per arrivarci al

cuore. Isole in subbuglio geologico, come scialuppe di salvataggio di sparute ciurme di naufraghi o profughi da terre lontane nelle mani di qualche «divino scafista». Gli abitanti di Stromboli si rivolgono al vulcano come se parlassero di un loro compagno di vita, il genio alla cui ombra sono cresciuti e che li accompagnerà talvolta malevolo, sempre custode, per sempre. V'è ancora un Dio là sotto ad affilare le armi nella sua fucina e Colapesce a sostenere il peso di una terra inquieta.

Qui, più che altrove, siamo in balia degli eventi, di forze di gran lunga più potenti di noi, immersi nella relatività totale. Il passaggio di ognuno su questa terra non è che tale e ognuno non è che un infimo granello di materia «preso in un giro immortale».

Montalbano, il commissario, ha dentro tutto questo. Conosce gli uomini, ne anticipa i pensieri, ne rintraccia i percorsi, ne afferra i caratteri al primo sguardo interpretandone i codici segreti. Si stupisce raramente, ma si commuove e odia e ama. È «assai sensibile e attento ai fatti del [suo] Paese»; crede che «una polizia democratica [...] sia veramente al servizio dei cittadini» e per questo odia la burocrazia e fugge i giochi di potere. Non ha ambizioni di carriera, ma fa il suo lavoro con passione, intelligenza e creatività, mettendo a frutto la sua abilità razionale e la sua conoscenza degli uomini e, per quanto è possibile, siccome la vita non è che un soffio di brez-

«Quasi che Camilleri con questa edizione venga promosso tra i grandi della nostra letteratura, a furor di popolo e a dispetto delle accademie e delle nomenclature editoriali che si sono viste esplodere sotto il naso un fenomeno letterario che non avevano saputo riconoscere in tempo»

Andrea Camilleri,
Storie di
Montalbano,
Milano,
Mondadori, 2002.

Coll. 853.914
CAM



za marina, si gode questo passaggio. Nessuna cosa al mondo, neanche Livia, che pure ama, nel modo in cui un siciliano di Vigata, che cerca pace tra le fronde silenziose e sagge di un olivo centenario, può amare

una genovese che vive a Boccadasse, può fargli perdere la mangiata di arancini, «preparati» da Adelina per Capodanno.

Laura Guarnieri

Cannabis connection

Ex libris

La questione della legalizzazione della marihuana è oggi ampiamente dibattuta, segnale di un'attenta riflessione nei confronti di un'impostazione legislativa repressiva che per tutto il Novecento ha accomunato il consumo di canapa all'uso di sostanze tossicologicamente più 'pesanti' come oppiacei o cocaina. Il saggio di Guido Blumir cerca di portare acqua al mulino dell'antiproibizionismo attraverso la dimostrazione della scarsa efficacia nonché della carenza di basi scientifiche della strategia fin qui adottata.

Nato negli Usa negli anni Trenta, il proibizionismo anti-marihuana si è affermato e diffuso in tutto il mondo, soprattutto grazie alla spregiudicatezza e alla testardaggine del capo del Federal Bureau of Narcotics, Harry J. Aslinger, pronto a tutto pur di riuscire nella «missione divina di estirpare l'uso dell'erba del diavolo». Fiumi di parole ad effetto, statistiche manipolate, disinformazione sistematica e deliberato occultamento di prove scientifiche, secondo Blumir hanno consentito alla «macchina infernale» messa in piedi da Aslinger di sopravvivere per più di settant'anni, nonostante le prove contrarie presentate nel corso degli anni da diversi e importanti studi.

All'inizio si cercò di dipingere la marihuana come un pericoloso allucinogeno, quindi si passò alla teoria della canapa come droga di passaggio verso sostanze più dannose e infine, in anni più recenti, si è arrivati a suggerire che la marihuana oggi in circolazione sia infinitamente più potente di quella di una volta, e che quindi non abbia più senso definirla come 'droga leggera'. Questi concetti ancora oggi sono presentati come verità inconfutabili a sostegno

della legittimità della messa al bando della cannabis, e hanno costituito la base portante per le crociate anti-marihuana di Reagan e Bush, per il giro di vite adottato dall'ONU nei confronti delle droghe leggere e per l'adozione di leggi nazionali più rigide possibili (come ad esempio la legge Jervolino-Vassalli in Italia).

Blumir contesta questa impostazione citando numerosi lavori scientifici che ne hanno messo in crisi i presupposti teorici. La canapa è in grado di alterare temporaneamente la percezione, l'umore, la capacità di concentrazione e le funzioni cognitive in genere, ma non è un deprimente centrale come gli oppiacei o l'alcol, né ha la potenza psicostimolante della cocaina, per cui anche i suoi effetti tossici sono assai meno rilevanti; la dipendenza che si instaura è di scarsa intensità e non induce sindromi da astinenza. La teoria del passaggio è priva di fondamento perché i soggetti che fumano marihuana e quelli che usano morfina o cocaina rappresentano 'bacini di utenza' distinti; la percentuale di Δ^9 -THC (il principio attivo responsabile delle azioni psicotrope) nelle preparazioni di haschish e marihuana è variabile a seconda della

zona geografica di provenienza, delle modalità di coltivazione, del sesso della pianta, ma comunque è sempre compresa tra il 4 e il 6% (al massimo si arriva al 9%) e non ha subito grosse variazioni nel corso del tempo.

La ricetta dell'autore è semplice: l'unico risultato del proibizionismo è quello di favorire intorno alla marihuana lo sviluppo di una fiorente economia criminale e di trasformare in fuorilegge persone che


«Le differenze tra droghe leggere e pesanti sono sfumature». Negli ultimi 15 anni quindicimila persone sono morte di eroina, nessuna è morta di marihuana. Forse la differenza tra zero e quindicimila è una sfumatura?»

Guido Blumir, *Marihuana. Uno scandalo internazionale*, Torino, Einaudi, 2002

Coll. 394. 140 9
BLU



'abusano' di una sostanza che ha gli stessi effetti di un boccale di birra, senza peraltro riuscire a limitarne il numero. Per questo è necessario sperimentare forme di legalizzazione sul modello dell'esperienza olandese, tanto più necessarie se si pensa che il proibizionismo nei confronti della canapa priva il mondo della possibilità di utilizzare una fibra tessile di primaria importanza e di studiare in modo completo le possibilità terapeutiche dei derivati cannabinoidi,

che mostrano interessanti prospettive nella terapia del glaucoma e della sclerosi multipla, nonché come anti-emetici e stimolanti dell'appetito (con possibili benefici per pazienti in chemioterapia o affetti da grave deperimento) e negli ultimi tempi anche come antiproliferativi (per la terapia di alcune forme di tumore). 

Marco Sabatini

Buick Regal

Ex libris

«Con tutto il tempo che il ragazzo passava da noi, immagino che fosse inevitabile che vedesse che cosa c'era nel capannone B, e che chiedesse a qualcuno che cos'era e che cosa ci faceva lì. Probabile che quel qualcuno fossi io, perché ero stato l'amico più caro di suo padre. L'amico più caro ancora poliziotto, quantomeno. Forse volevo che succedesse. O la va o la spacca, dicevano i veterani. Che il gatto curiosone abbia molta soddisfazione».

«Potete chiamarla coincidenza, se volete, ma io sono un poliziotto e non credo alle coincidenze, ma soltanto alle catene di eventi che si allungano e diventano sempre più fragili finché non vengono spezzate dalla sfortuna o dalla pura e semplice malvagità umana». E Stephen King prova ad afferrare la nostra mano, di noi suoi fedeli ed appassionati lettori, la stringe con forza per guidarci lungo tutta la catena degli eventi, anello per anello. Su ognuno di essi si ferma, descrive e passa agli altri. E sa che può portarci fino a che la catena non si spezza, vuoi per la sfortuna, vuoi, molto più spesso per la malvagità, umana o non umana che sia.

Questa volta, però, la sua mano è meno ferma. Lo sentiamo. Non c'è nulla da fare. A volte la presa scivola.

Intendiamoci, questo è un buon romanzo. Lo è se i nostri gusti, esigenti o meno che siano, apprezzano

Stephen King. Certamente non è ai livelli di, vi assicuro, molti dei suoi lavori.

Intendiamoci di nuovo. In questo lavoro c'è tutto lo Stephen King che piace ai suoi, di nuovo, fedeli lettori. C'è soprattutto l'America più a stelle e strisce

che conosciamo. Ci sono le confezioni da sei di birra e le Pall Mall. Ci sono i centri commerciali e i politici presenzialisti. Ci sono i poliziotti che fanno il loro dovere, ci sono i camioncini modello pick up e le riviste spazzatura. E a guardare bene ci sono anche tutti gli incubi dello scrittore del Maine. Il cancro per cominciare, ai polmoni ed allo stomaco. Ma soprattutto l'ignoto. E l'ignoto questa volta è una macchina, una Buick otto cilindri, per chi è incuriosito dal nome. Una macchina che non può esistere. Non può esistere per come è apparsa, non può esistere per come è costruita, non può esistere per ciò che porta nel nostro mondo. Andiamo oltre? D'accordo. Cercando bene troviamo anche la malvagità umana. Non la malvagità colpevole, la malvagità condannabile, quella che ci permette di accusare e punire. Troviamo, invece, una malvagità, una crudeltà che

l'uomo, il migliore degli uomini, non riesce a cancellare. È l'odio per il diverso, solo perché diverso. È la paura che, in fondo, libera il nostro odio, la nostra violenza. E noi, quella paura, ma soprattutto quell'odio e quella malvagità, le percepiamo e non possia-

«Perché dunque ho detto che questo non è uno dei migliori lavori di Stephen King? Perché, a volte, la sua mano smette di guidarci e scivola via dalle nostre dita? Credo che una risposta ci sia: la sua presa non è dettata dall'istinto ma dalla tecnica. E noi lo sentiamo»

Stephen King,
Buick 8,
Milano, Sperling &
Kupfer, 2003.

Coll. 808. 838 72
KIN



mo evitarle. Non possiamo condannarle. In fondo, quella paura e quella malvagità sono le nostre.

Perché dunque ho detto che questo non è uno dei migliori lavori di Stephen King? Perché, a volte, la sua mano smette di guidarci e scivola via dalle nostre dita? Credo che una risposta ci sia: la sua presa non è dettata dall'istinto ma dalla tecnica. E noi lo sentiamo.

Mi spiego meglio. La storia, in sé, non ha un gran valore. La scrittura, agile, divertente, insomma alla Stephen King, piace molto di più. Ma la struttura narrativa, pur molto ben realizzata, è troppo artificiosa. Non voglio anticipare nulla del contenuto del romanzo, ma la storia è un lungo *flashback* con, ovvia, sorpresa finale. Ed il *flashback* viene raccontato da diver-

si personaggi. Ognuno con il suo carico di emozioni. Ognuno con il suo *slang*, la sua parlata, le sue inflessioni. Ancora, ognuno con i suoi desideri e le sue paure. Ognuno, uomo o donna che sia. Ma il romanzo esaurisce qui il suo valore, nella qualità della tecnica di narrazione. Così l'istinto (fisicamente quella parte dello stomaco che King riesce sempre a solleticare) stavolta non è toccato. Confermiamo la metafora: le sue dita non ci arrivano. E questo, in fondo, ci dispiace.

Un'ultima considerazione: i fedeli lettori non si facciano trarre in inganno dal *marketing*, questo romanzo, con il famoso incidente del nostro autore, non ha quasi nulla a che fare.



Lorenzo Trombetta

Divisi nella stessa terra

Ex libris

La sposa in questione è Galia, la giovane donna che, dopo un anno di matrimonio, ha improvvisamente ripudiato il marito Ofer, figlio del protagonista, Yohanan Rivlin, professore di storia mediorientale all'università di Haifa. Ofer, che da allora si è trasferito a Parigi, non ha mai rivelato le ragioni del divorzio, ma a cinque anni di distanza, soffre ancora di questa separazione e non ha ancora trovato, o voluto trovare, una nuova compagna. Rivlin non ha mai accettato di restare all'oscuro del motivo del divorzio del figlio e coglie l'occasione della morte dell'ex consuocero per riallacciare i contatti con la famiglia della ex nuora e indagare i misteri che vi si celano.

Il libro quindi, apparentemente, narra le vane ricerche di Rivlin, svolte contro la volontà della moglie Haghit, giudice distrettuale, donna razionale e brillante, incline a lasciare che il figlio esca da solo dalla penosa situazione in cui si dibatte. In realtà, come accade spesso nei libri di Yehoshua, alla trama principale si sovrappone un fitto ordito di vicende che finiscono per prendere il

sopravvento e che costituiscono, forse, esse stesse la vera ragione del testo. Uno di questi fili narrativi che si dipanano lungo tutto il romanzo è la descrizione degli studi di Rivlin, che indaga il passato per scoprire le origini antiche della follia che insanguina l'Algeria, e del suo rapporto con gli altri studiosi, i vecchi come lui, affezionati alle proprie antiche teorie, e i nuovi, brillanti, sicuri di sé fino al limite dell'arroganza e tanto distanti dai primi.

Un altro filo porta a loro, gli altri, gli arabi, oggetto teorico degli studi di Rivlin, che vivono la loro vita separata nei Territori, simulacro di nazione araba nella nazione ebraica. L'anziano Rivlin, infatti, ormai deciso ad ignorare i saggi inviti della moglie alla prudenza, non solo continua ad approfittare di ogni pretesto per tornare sui luoghi del matrimonio del figlio, ma si lascia coinvolgere dagli inviti della tormentata allieva araba Samaher a partecipare prima al suo matrimonio e poi, complici i parenti di lei, col cugino Rashed in prima fila, a raggiungerla al suo capezzale di malata immaginaria per verificare a

«In realtà, come accade spesso nei libri di Yehoshua, alla trama principale si sovrappone un fitto ordito di vicende che finiscono per prendere il sopravvento e che costituiscono, forse, esse stesse la vera ragione del testo»

Abraham B. Yehoshua, *La sposa liberata*, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 892. 436
YEH



domicilio gli stentati progressi della sua tesi di dottorato. Finisce così per rimanere volontario ostaggio per intere giornate nei Territori degli amati e temuti arabi, dei quali condivide i ritmi del Ramadan, ai loro tavoli viene rificillato e nei loro letti viene fatto riposare. L'inquieto Rashed è la sua guida, il suo messaggero e autista, che lo conduce, in lunghe corse notturne, da un villaggio all'altro, da una visita alla sua sfortunata sorella, ad un *recital* di canti liturgici bizantini di una suora libanese dalla voce celestiale, ad un festival di poesia araba. Sarà proprio questo festival il crocevia in cui confluiranno tutti i separati rivoli narrativi: la ricerca della verità sul figlio, rappresentata da Fuad, fedele capocameriere dell'albergo degli ex consuoceri, il mondo dell'università, rap-

presentato da Carlo e Hana, tedeschi, bizzarra coppia di nevrotici intellettuali, l'allieva Samaher e il cugino Rashed, la moglie Haghit.

Sono tanti i personaggi che popolano questo romanzo: arabi, cristiani, ebrei. Yehoshua li disegna con la sua solita maestria e ci fa sentire quanto siano allo stesso tempo uguali, ospiti della stessa terra, e irrimediabilmente diversi, con secoli di storia sulle spalle a separarli. Rivlin non riuscirà mai a sapere le ragioni del ripudio del figlio, ma il suo affannoso girovagare riuscirà comunque a far emergere la verità e a dare al figlio, forse, la possibilità di ricominciare.



Domenico Balducci

The song remains the same

Ex libris

Martin Milar,
Io, Suzy e i
Led Zeppelin,
Milano, Baldini &
Castoldi, 2002.

Coll. 823. 914
MIL



Chi di voi non ha mai sentito parlare dei Led Zeppelin? Perché è proprio di loro che si parla in questo libro. Tanti testi biografici sono stati scritti e fiumi d'inchiostro sono stati versati sulle pagine delle riviste musicali, ma soltanto oggi è uscito un romanzo che, rievocando un concerto degli anni Settanta a Glasgow, fa rivivere la saga del gruppo inglese.

Protagonista del racconto è lo stesso autore, che ricorda il suo passato di adolescente, vissuto in Scozia, condividendo con gli amici timori, delusioni, fantasie e la passione esclusiva per il rock. L'occasione della narrazione è offerta da un concorso letterario cui lo stesso autore partecipa come membro della giuria ed in cui incontra fortuitamente Manx, la ragazza dal copricapo particolare e decisamente eccentrico (il riferimento alla regina Nefertiti non è casuale), conosciuta per caso diversi anni dopo il famoso *live* e ritrovata, ora, donna. Nonostante tra i due all'epoca non ci fosse stato che un rapido scambio di sguardi, il nuovo incontro li porta a rivivere insieme gli anni trascorsi, la cui colonna sonora era rappresentata dalle musiche infiammate dei Led Zeppelin,

dei quali l'autore era un fan appassionato, nonostante la giovane età.

Così, tra una bevuta e l'altra, il protagonista rivela a Manx la volontà di scrivere un libro sulla propria adolescenza, in cui ha parte, e che parte, il suo gruppo del cuore, i Led Zeppelin, attraverso il racconto concitato ed intenso dei giorni precedenti *l'happening* di Glasgow, dall'acquisto dei biglietti fino al concerto.

Ma ora, venendo a noi, perché leggere questo libro? In fondo la trama è abbastanza semplice e poco originale; allora, qual è il motivo che giustifica questa lettura? Ma i Led Zeppelin.

Sì, perché in queste pagine di ricordi tornano alla luce le vecchie canzoni della *band*. Tornano alla mente e nel cuore i loro testi e ti ritrovi a fischiettare note dimenticate. Insomma c'è tutto il mondo Led Zeppelin in tutte le sue sfaccettature.


I giovani descritti nel libro, oltre a comprare i dischi, ad assistere alle performance del complesso tramite i mass-media, parlano, sognano e vivono sempre con la musica degli Zeppelin che fa da sot-

«Insomma, parlare dei Led Zeppelin, per i giovani di allora e quelli di oggi, è come parlare la stessa lingua, azzerare tempo passato, presente, futuro e condividere gli stessi turbamenti dell'anima»

tofondo.

Quei brividi percepiti dai protagonisti, sono quelli di tutti noi. Il solo ricordare i Led Zeppelin significa vivere nello stesso universo, per una passione comune. Così anche lo scrittore attraverso il libro libera le proprie emozioni e... «let me get it back, let me get it back, let me get it back», come cantavano i Led in *Rock 'n' roll*. Insomma, parlare dei Led Zeppelin, per i giovani di allora e quelli di oggi, è come parlare la stessa lingua, azzerare tempo passato, presente, futuro e condividere gli stessi turbamenti dell'anima. Ma il sogno dura un attimo e la realtà risveglia bruscamente i ragazzi. Infatti, dopo il concerto, al massimo dell'eccitazione e della beatitudine per tutti i protagonisti della storia, si verifica l'evento che segnerà la loro vita, procurando rancori, rimorsi,

odi e perfino disgrazie. Infatti il ragazzo più brillante del gruppo viene investito da una macchina dopo essersi ubriacato per la felicità durante la serata. Il volume si conclude con il protagonista e la sua amica che vanno al cinema a vedere, a distanza di anni, i Led Zeppelin nel loro unico film girato, *The song remains the same*.

Quindi, giovani e non giovani lettori, se avete amato, amate o amerete questo gruppo, leggete questo libro, recensito, in maniera indegna, da un fan come voi. Il massimo dell'eccitazione vi raggiungerà se la lettura vostra lettura sarà accompagnata in sottofondo da un disco, una cassetta, un cd. Dei Led Zeppelin, *of course*. 

Roberto Biagioni

Nel labirinto della vita

Ex libris

Fine anni Sessanta. Vera Giovanna Sironi è una piccola, minuta, biondina sedicenne scappata dalla casa in un mediocre paese di campagna alla volta di Milano con un unico scopo, quello di attendere il suo ventunesimo anno per ottenere di legge, con la maggiore età, il nome della madre naturale; così «tutto sarebbe andato a posto, dopo», proprio come in una formula magica.

L'autrice regala al lettore brevi ma frequenti *flashback* sul passato di quella che fin da subito diventa la 'nostra' Vera: notizie sparse, fuggevoli e sfuggenti proprio come lei che non vuole farsi conoscere neppure dalle persone che incontra durante il suo tortuoso e tormentato cammino. La sua strada è tutta in salita, la vita non le ha mai regalato niente, non c'è indulgenza o benevolenza da parte di nessuno: ogni volta cade più giù, ogni volta perde pezzi di sé per la via, sempre nell'attesa del suo mitizzato ventunesimo compleanno. È come se Vera si lasciasse vivere in attesa dell'evento miracoloso, della rivelazione, per passare il tempo nel modo più

veloce possibile senza pensare a come vale la pena di viverlo. Tutto la travolge, tutti riescono a portarla lontano da se stessa e dai luoghi familiari, e lei ogni

«È come se Vera si lasciasse vivere in attesa dell'evento miracoloso, della rivelazione, per passare il tempo nel modo più veloce possibile senza pensare a come vale la pena di viverlo»

volta cambia nome, perché ogni volta è diversa, è un altro personaggio: Vera Giovanna si trasforma in Lisa torcia ardente, 'amica' del primo bulletto di strada incontrato, poi in Sitara, amica della spregiudicata ma sincera Nina, poi in Pupattola, amante succube del feroce dottore, fino a sentirsi Nada, niente, nessuno. Non riesce mai a chiamare le cose o gli eventi con il loro vero nome, ad identificarli per quello che sono e il lettore si chiede se sia indifesa, ingenua e sprovvista oppure se preferisca nascondersi a se stessa, perché la sofferenza che si porta dietro è troppo acuta, troppo lancinante per essere scandagliata in profondità.

La Avalli trascina il lettore in un vortice verso il basso, in un buco nero senza fine e senza speranza, dove tutto diventa possibile, dalla droga alla prostituzione, allo svilimento psicologico, alle violenze sessuali fino all'ospedale psichiatrico. Tutto è vis-

Ippolita Avalli, *Nascere non basta*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Di prossima collocazione

suto attraverso gli occhi ingenui di una piccola e fragile ragazzina che scopre il mondo dal suo lato peggiore e la Avalli gioca su questa dualità e discrepanza, sulla possibilità di presentare un impianto narrativo drammatico su un impianto stilistico vivace e aperto, proprio come i personaggi che ruotano e si alternano in queste pagine.

Tutti sono vivaci, curiosi, aperti, ma anche miseri e vili, in un alternarsi di spaccati drammatici ma non per questo meno colorati e movimentati. Anche quando la sedicenne si trova in possesso del proprio atto di nascita, con un anticipo di quattro anni, quan-

do sembra che la vita le stia per fare un regalo, si apre un altro baratro di negazione totale, di rinnovato abbandono, di dolore, di tradimento e di sconsolante solitudine. Decide allora di riavvicinarsi alla sola famiglia che ha, le uniche radici che la tengono legata al mondo: un altro fallimento si profila davanti ai suoi occhi. Proprio così Vera scopre che «nascere non basta», che bisogna vivere e imparare a farlo, anche se lei non ha «idea di come ci si faccia strada nella vita».



Chiara Macherelli

Ave Marias

Ex libris

Javier Marías (Madrid, 1951), già *enfant prodige* della letteratura spagnola (*Los dominios del lobo*, sua riuscita opera prima, è uscito nel 1971), ha insegnato per un paio d'anni all'università di Oxford e l'esperienza dev'essere stata molto significativa visto che gli ha ispirato un romanzo (*Tutte le anime*, 1989) nel quale il personaggio che dice «io» è un giovane studioso spagnolo che insegna per un paio d'anni all'università di Oxford, scrive alcuni racconti e articoli, e ora, sotto epigrafe shakespeariana (*La tempesta*, I, 2: "the dark backward and abysm of time"), un libro in cui, prendendo le mosse da certi fatti occasionati dalla pubblicazione di *Tutte le anime* e col programma di narrare – a differenza che nel romanzo – solo cose realmente accadute (affermazione di antica fortuna letteraria, a partire almeno dalla *Storia vera* di Luciano di Samosata, dove si racconta come l'autore sia stato sulla Lgggggggggggggggggggggggguna), si fa un'ampia ed erratica improvvisazione sui concetti di memoria, di realtà, di verità, etc.

Veniamo dunque a sapere di come *Tutte le anime* sia stato interpretato come un *roman à clef* (ce l'aspettavamo); di come a Oxford si siano voluti diligentemente identificare tutti i per-

sonaggi reali celati dietro i personaggi del romanzo, compresa la donna sposata che, in *Tutte le anime*, ha una relazione con il personaggio che dice «io», e che invece – dice Javier Marías – era un personaggio del tutto inventato. I solerti esegeti, viceversa, hanno direttamente archiviato come personaggi di fantasia

certi dimenticati scrittori inglesi sui quali, in *Tutte le anime*, il personaggio che dice «io» fa delle ricerche; e invece non c'era niente d'inventato, tanto che il dott. Marías, in *Nera schiena del tempo*, ci aggiorna su alcune ulteriori scoperte, allegando ampia e dettagliata documentazione di fotografie, cartine, ritagli di giornale, nonché paginate di autocitazioni da *Tutte le anime*.

Dato il narcisismo dell'autore, che come ogni *enfant prodige* è anche un po' *gâté*, ci si domanda – con un po' di apprensione – se, dopo il romanzo su Oxford e il libro sui fatti occasionati dalla pubblicazione del romanzo su Oxford, avremo anche un libro sui fatti occasionati dalla pubblicazione del libro sui fatti occasionati dalla pubblicazione del romanzo su Oxford, tanto più che né il romanzo su Oxford né il libro sui fatti occasionati dalla pubblicazione del romanzo su Oxford sono tra i migliori lavori di Javier Marías, e che *Nera schiena*

«Niente di nuovo, ovviamente: è noto che le persone molto intelligenti sono capacissime di fare gli scemi e che le studentesse si sentono investite di un qualche potere di sorveglianza sullo stato civile e sull'attività riproduttiva dei professori»

Javier Marías,
Nera schiena
del tempo,
Torino, Einaudi,
2000.

Coll. 853.914
TAB



del tempo, in particolare, dà spesso l'impressione di prendersi sul serio più di quanto si sia disposti a prenderlo sul serio noi. Si vedano però il ritratto non propriamente togato del sommo studioso e critico di letteratura Francisco Rico; l'indignata reazione delle studentesse nello scoprire che il dott. Marias, a differenza del personaggio che dice «io» in *Tutte le anime*, non è sposato e non ha figli; la ricostruzione ideale di un colloquio fra il generalissimo Franco («i calzini

bianchi che lasciano vedere troppo le sue caviglie smorte») e l'avventuriero Hugh Olof de Wet. Niente di nuovo, ovviamente: è noto che le persone molto intelligenti sono capacissime di fare gli scemi, che le studentesse si sentono investite di un qualche potere di sorveglianza sullo stato civile e sull'attività riproduttiva dei professori, e anche sui calzini dei dittatori già avevamo dei pregiudizi; però sono pagine che vale la pena di leggere.



Patrizia Arquint

Gangli artificiali

Ex libris

Ora i computer sono entrati nella vita di tutti noi. Nessuno studente, nessuna azienda e quasi nessun elettrodomestico potrebbe farne a meno.

Potremmo pensare che le capacità dei computer siano limitate solo dalla tecnologia attuale e che in futuro, sempre più piccoli e più potenti, potranno risolvere qualunque tipo di problema e riuscire, alla fine, a pensare come noi, comportandosi come esseri intelligenti.

David Harel in questo libro si occupa proprio di questi due aspetti: la possibilità dei computer di essere intelligenti e quella di risolvere qualunque problema, dedicando al secondo la quasi totalità del libro.

Per il momento i computer sono lungi dal pensare come un uomo. In realtà nemmeno noi sappiamo bene cosa distingue un essere che pensa da uno che non pensa: l'originalità, la coscienza, i sentimenti, la conoscenza, l'apprendimento, la deduzione?

Un buon sistema per verificare se un computer possa essere intelligente è vedere se per lo meno lo sembra: gli fai delle domande, qualunque tipo di domanda, tramite una tastiera, e leggi le risposte sul video. Se ti rimane il dubbio che dall'altra parte del filo ci sia un uomo in carne ed ossa e non un computer, vuol dire che il computer, se non è intelligente, per lo meno lo sembra.

Finora questa prova, ideata da Alan Turing e chiamata test di Turing in suo onore, è miseramente fallita, salvo se ci si confina in particolari aree di competenza. Anni fa un programma è riuscito ad imitare in modo credibile il comportamento di uno psicanalista durante una seduta, ma questo, più

che dimostrare qualcosa sul computer, forse dimostra qualcos'altro sugli psicanalisti.

I computer attuali quindi non pensano. Non sono capaci di capire un problema, di analizzarlo e di trovare un metodo per risolverlo. Tutto questo ora lo fanno (e ancora per molto tempo lo faranno) gli uomini che, trovato il metodo, istruiscono il computer, tramite un opportuno programma, e sfruttano la sua bruta capacità di calcolo per trovare la soluzione in tempi più brevi di quanto sarebbero in grado di fare da soli con carta e penna.

A volte però è impossibile trovare un algoritmo per risolvere un problema. Non perché non l'abbiamo ancora scoperto, ma perché si è riusciti a dimostra-

re che è il problema stesso ad essere «indecidibile».

A volte alcuni problemi possono essere risolti in linea di principio ma possono essere «intrattabili». Si è cioè dimostrato che, al crescere della complessità del problema, il tempo necessario alla sua soluzione tende all'infinito, anche avendo a disposizione computer con potenze tendenti all'infinito.

«Anni fa un programma è riuscito ad imitare in modo credibile il comportamento di uno psicanalista durante una seduta, ma questo, più che dimostrare qualcosa sul computer, forse dimostra qualcos'altro sugli psicanalisti»

David Harel, *Computer a responsabilità limitata. Dove le macchine non riescono ad arrivare*, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 004 HAR



Altre volte, infine, ci sono dei problemi per i quali non si è ancora riusciti a dimostrare se siano «intrattabili» oppure se esistano algoritmi in grado di risolverli in tempi ragionevoli, rendendoli quindi «trattabili».

Di questo e di altro ancora si parla in questo libro, cercando di avvicinare i profani ad argomenti così ostici e, parzialmente, riuscendoci.

A consolare chi sia rimasto sconvolto dal fatto

che ci sono problemi di cui non sapremo mai la soluzione, il Nostro ci informa che l'uomo è già riuscito a trasformare questo limite in un vantaggio. La crittografia, utilizzata per garantire la riservatezza delle comunicazioni in Internet, sfrutta proprio il fatto che certe operazioni (per esempio la fattorizzazione di numeri primi molto grandi) siano (o per lo meno si congettura che siano) «intrattabili».

Domenico Balducci

La strada dei trent'anni

Ex libris

Marina Piazza,
Le trentenni. Fra
maternità e
lavoro alla ricer-
ca di una nuova
identità, Milano,
Mondadori, 2003.

Coll. 305. 420
904 PIA



Dopo il saggio *Le ragazze di cinquant'anni*, la sociologa Marina Piazza, presidente della Società Gender presso cui svolge attività di ricerca, presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio, ci regala un altro spaccato della società contemporanea. Questa volta racconta le trentenni, il loro percorso che è iniziato alla fine degli anni Ottanta e che si è approntato negli anni Novanta, analizzando le loro ansie, le paure, le speranze, le contraddizioni, le discriminazioni e le rinunce. A differenza del precedente saggio di cui l'autrice era soggetto e oggetto di ricerca, in queste pagine esiste, e la si avverte, una distanza anagrafica che non esclude una profonda conoscenza dovuta all'esperienza lavorativa. La Piazza decide di raccontare una storia ricca di voci: si sofferma su un *target* ben preciso, le trentenni con un alto profilo scolastico, impegnate da sempre in incarichi temporanei che consentissero loro la prosecuzione degli studi e, allo stesso tempo, di confrontarsi con il mercato del lavoro. Donne che si trovano di fronte a numerosi bivi, ma che consapevolmente si interrogano sulla loro personale dualità: desiderio di lavoro e desiderio di maternità. L'autrice parte dal fondamentale presupposto che queste giovani donne devono affrontare nuove problematiche attraverso nuove modalità in quanto non sono sostenute da nessun modello preesistente, sperimentano,

«Tutto è più
difficile per
queste donne
che vivono
senza punti di
riferimento e
che ogni volta
sono costrette
a porsi interro-
gativi impor-
tanti per deci-
dere dove
vogliono
andare»

per la prima volta a livello di massa, una sorta di dramma dell'identità: famiglia o lavoro? O più esattamente, esse si chiedono come fare per conciliare due alternative significanti allo stesso modo per la costruzione della propria identità femminile; ancora, si chiedono cosa vogliono dalla vita, quali rinunce sono disposte ad affrontare. Sanno che i due mondi, lavorativo e familiare, presentano problematiche diverse e tempi distanti, ma sanno anche che devono essere conciliati e che tutto è nelle loro mani, sanno di non avere reti di sostegno. Certo è che ognuna di loro, nelle interviste, parte da una certezza che non è più la famiglia, vista come «orizzonte troppo ristretto», ma il lavoro, inteso come mezzo per ottenere indipendenza e autonomia, ma anche strumento di realizzazione di sé, senza il quale non si possono prendere altre decisioni, come appunto la maternità che non è più vista come un obbligo sociale ma come libera scelta. E forse anche per questo il periodo della gravidanza è vissuto in modo più consapevole e quindi anche drammatico, come trasformazione fisica ma anche come costrizione e annullamento. Insomma, sottolinea la Piazza, le trentenni di oggi sono sì libere, ma questo non ha certo semplificato le cose: tutto è più difficile per queste donne che vivono senza punti di riferimento e che ogni volta sono costrette a porsi interrogativi importanti per decidere dove vogliono andare. E così, pagina dopo pagina, intervista dopo

intervista, si arriva ad avere un quadro di queste giovani donne: un quadro postmoderno, sfuggente, senza contorni e dall'apparenza estremamente confusa, dal momento che loro stesse non si definiscono come un blocco sociale unitario: rivendicano un per-

corso individuale che non chiede appoggi statali di assistenza, ma esige maggiori appoggi formativi che le faciliti nella conciliazione delle loro necessità.



Chiara Macherelli

Maneggiare con cura

EX LIBRIS

È un bel libro, questa raccolta di racconti di Antonio Pascale. Alcuni di essi sono quasi ricordi di una privata quotidianità che, come avrebbe saputo fare Perec, aprono riflessioni e stimolano chiunque legga a ricordare. Già il titolo, *La manutenzione degli affetti*, necessita di una articolata riflessione. Da sempre ci è stato insegnato che apprezzare ciò che abbiamo significa averne cura costante, anche se il termine manutenzione porta con sé un'accezione negativa, perché solitamente arriviamo alla manutenzione di qualcosa quando ormai si è già un po' rovinato.

Così, nel primo racconto, quello che dà titolo al libro, sotto un temporale così violento da sembrare dentro le mura di casa piuttosto che fuori, coi lampi che entrano dando trasparenza alle cose, c'è un padre che custodisce nella notte il sonno tranquillo dei due figli. Prima che si addormentino, gli «interrogativi elastici» dei due bambini, capaci di accogliere qualsiasi risposta, liberano i ricordi del padre. I ricordi si accavallano. Dai primi rapporti amorosi, sbagliati nella rigidità della ricerca delle parole giuste da dire, alla preziosità dell'incontro con la moglie Rosaria, adesso che la manutenzione è necessaria perché il rapporto, di cui riemerge, passo passo, il valore della spontaneità dell'accadere, del trovarsi come un ritrovarsi, è malridotto. Non ha così più senso chiedersi se si ama qualcuno perché esiste il bisogno di amare o se il bisogno di amare sopraggiunge spontaneamente quando si è amati. Cade il senso del tormento di risponderci, scegliendo l'apertura dell'interrogativo

elastico. Ma non è questo il tono di tutto il libro, l'amore non è ovunque, c'è anche la morte, evento atteso o inatteso, nella descrizione del *modus vivendi* della classe media meridionale. È un racconto tanto reale quanto surreale, che affascina con gli espedienti della narrazione, nell'amplificazione di sentimenti già estremi. Accade tutto grazie alla prospettiva diretta della lente di metafore costruita da Pascale, che riesce benissimo ad allargare la potenza sensoriale anche per l'immediatezza di comunicazione della prima persona narrante. A distanza ravvicinata, ci sentiamo in primo piano, e sorprende la capacità di elaborare lucidamente quello che è ancora storia di tutti giorni.

Affascinati dal bilico fra l'onirico e il reale, pare possibile assorbire saggezza di giudizio per un'analisi solitamente difficile come quella della storia sociale contemporanea. Abbiamo l'occasione di considerare quello che ci sta accadendo e quello che ci è da poco accaduto; un'occasione che di regola si concede solo a distanza di anni, in età avanzata, quando si amplifica la capacità di giudizio, ingrandendo i dettagli nel restringersi dell'orizzonte di tempo e spazio, nel limitarsi del raggio d'azione individuale. Tutto questo, nello spazio di poche

pagine e nel tempo di leggerle.

Ecco dunque che leggere *Il ceto medio* solo una volta sarà poco, tornerete indietro almeno una seconda volta già durante la lettura del libro, vi sentirete coinvolti, anzi, di più, vi sentirete protagonisti; sarà scomodo e amaro, ma non potrete farne a meno. Ecco

«Perché, accalcati, si era costretti a guardare in faccia le persone, di più: a guardarle molto da vicino, notare le otturazioni, i brufoli, le cicatrici, le crepe, le barbe mal fatte, i peli superflui. E, tram dopo tram, capirono che la città è un'enorme produzione di sguardi non richiesti»

Antonio Pascale,
La manutenzione degli affetti,
Torino, Einaudi,
2002.

Coll. 853.914
PAS



che leggere *Bei giorni domani* nutrirà in un crescendo anche i vostri dolori e sarà inevitabile, dopo aver fatto troppa luce, tornare a proteggersi nella penombra e nella penombra liberare il grido. Ecco che leggendo *Spettabile Ministero* vi troverete a sorridere dei particolari ridicoli delle relazioni quotidiane, ma arri-

vare a sorridere è già riflettere.

Trattate con cura. Sono pagine che non devono rovinarsi, sono una testimonianza di raro valore, è richiesta un'attenta manutenzione. 🏠

Gianna Batistoni

L'isola che non c'è

Ex libris

L'Inghilterra è un'isola. Piuttosto la Gran Bretagna è un'isola, così come l'Irlanda o la più lontana Islanda. Eppure, *Nessuna isola è un'isola*, come recita il recente saggio di Carlo Ginzburg, alludendo a un celebre verso di John Donne «Nessun uomo è un'isola [...]».

La vecchia Albione, separata da un braccio di mare dal continente ammiccante, fiera della sua solitudine e della sua inviolabilità, dominatrice del mondo, è al centro di una questione geopolitica e culturale non di scarso rilievo: quanto conta questo elemento fisico nei suoi rapporti con il resto del mondo, nel suo modo di rappresentarsi? Inoltre, in quale misura l'essere un'isola può influire sulla percezione della realtà e quindi sul rapporto fra realtà e finzione? Con cura filologica e tramite accostamenti coraggiosi, Ginzburg scava questi temi nei quattro studi dedicati a momenti diversi della letteratura inglese: Tommaso Moro e la sua *Utopia*, il dibattito intellettuale, fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, relativo agli intrichi del verso greco, italiano e inglese e al formarsi della rima, *Tristram Shandy* di Lawrence Sterne e la sua risposta inglese a Pierre Bayle e il *Dictionnaire historique et critique*, Stevenson e il racconto *Il diavoletto nella bottiglia* che con la sua idea di un'economia rovesciata è collegato alle ricerche di Malinowski nelle isole Trobriand sul *kula*: un sistema speciale di scambio basato sul dono e quindi ricco di allusioni utopiche.

Le isole, dunque, inventate come l'Utopia o reali come l'Inghilterra, percorrono tutto il testo.

L'insularità (concreta o immaginata) è il modo per vedere e denunciare le trasformazioni sociali e quindi analizzare la realtà e il suo rapporto con la finzione. Inoltre, diviene un mezzo per l'evoluzione storica di una ideologia e identità culturale. Basti pensare al dibattito sulla rima: la sua difesa era un procedimento letterario (e quindi relativo alla sfera della narrazione e finzione), ma si inserì nel processo di costruzione della nascente ideologia imperialistica inglese tesa ad evidenziare la distanza culturale e politica tra

le isole britanniche e il continente europeo.

Probabilmente il primo saggio, dedicato all'*Utopia* di Tommaso Moro, è il più rappresentativo del lavoro di Ginzburg. La sua chiave interpretativa sottolinea i legami di Moro con lo scrittore greco Luciano di Samosata e i suoi *Saturnalia* e si basa sulle osservazioni sviluppate da Vasquo de Quiroga, vescovo di Michoacán, all'inizio del Cinquecento. Egli usò il testo di Moro come modello per le riforme politiche in due insediamenti collettivi nei pressi di Santa Fe, sfruttandolo quindi secondo lo scopo

originario: scrivere sulla forma dello stato e servirsi di un mito per rendere più attraente la verità. Nel fare questo, Moro si inserisce a pieno titolo nella tradizione letteraria che fa capo a Luciano di Samosata, di cui assorbe una serie di motivi quali, per esempio, i rituali di inversione descritti nei saturnali. La società immaginata di Luciano permette a Moro di vedere ciò che nessuno aveva mai visto prima: «una realtà rovesciata, un'isola in cui le pecore divorano gli uomini», alludendo chiaramente

«La società immaginata di Luciano permette a Moro di vedere ciò che nessuno aveva mai visto prima, una realtà rovesciata, un'isola in cui le pecore divorano gli uomini»

Carlo Ginzburg,
Nessuna isola è un'isola, Milano,
Feltrinelli, 2002.

Coll. 820. 9 GIN



all'Inghilterra. La finzione diventa quindi veicolo per interpretare la realtà. La finzione non copre la verità, non gode dello stesso statuto, ma la rivela. Moro la sfruttò per uscire dalle abitudini percettive non più idonee alle rivoluzioni in atto.

Insularizzazione e finzione dunque: ma oggi, alla luce degli attuali scenari politici internazionali e della politica estera di Blair, come interpretare l'isolamento inglese?



Letizia Salvadori

Cavalieri metropolitani

Ex libris

Il professor Matasanz, autorevole studioso di letteratura medievale, acutamente conscio della sua «chioma bianca leggermente azzurrata dai riflessi, quei capelli che le mie allieve adorano quando vi si posa un raggio di sole» e salutato come maestro anche dal re Juan Carlos, sceglie Erec e Enide come argomento della *lectio magistralis* che terrà nel ricevimento, a coronamento della sua carriera, un importante premio.

Erec e Enide, come è noto, è un romanzo di Chrétien de Troyes scritto, in antico francese, intorno al 1170. Il prode Erec, fresco sposo di Enide, irretito dall'amore trascura le imprese cavalleresche. Quando si rende conto che ciò gli attira delle critiche, parte in cerca di avventure, portando con sé Enide. I due sposi incontrano così tre briganti, cinque cavalieri aggressivi, tre giganti, un conte fellone che vorrebbe impadronirsi di Enide e così via, fino al lieto fine.

Si tratta dunque di conciliare i dettami dell'amor cortese con quelli della cavalleria. I critici, a seconda del momento, hanno visto in Erec e Enide anche una glorificazione della fedeltà coniugale oppure una riflessione sulla necessità di riconquistare l'amore giorno dopo giorno. Ogni generazione, d'altronde, ha le sue urgenze esistenziali: per il professor Matasanz e per i suoi coetanei (la moglie Madrona, la collega Myrna esperta del mito di Parsifal ed acutamente conscia di avere il seno che sta su da solo) il problema della fedeltà coniugale non si pone neppure.

Matasanz racconta in prima persona, alternandosi con Madrona. Un terzo narratore racconta, in terza persona, le avventure di Pedro, nipote e figlio adottivo

di Madrona e Matasanz, che, con la moglie Myriam, è all'opera come medico in qualche angolo di mondo e si sta confrontando con una vertiginosa serie di atrocità: tre briganti, cinque settari assassini... A un certo punto ci rendiamo conto che le avventure di Pedro e Myriam ripetono quelle di Erec e Enide. Pedro e Myriam sopravvivono e riescono anche a riunirsi alla famiglia in tempo per il Natale. Torneranno laggiù? (Erec, alla fine del romanzo, diventava re succedendo al padre).

È tempo di cambiamenti per tutti, peraltro, non solo per Matasanz che va in pensione. Madrona, poveretta, viene a sapere di essere malata. Myrna lascerà l'insegnamento e si dedicherà a spiegare ai finora trascurati nipotini «non chi sono Erec o Chrétien de Troyes o Defoe, ma George Bush o Putin» (poveretti i nipotini).

Questo libro è ben riuscito. La narrazione è condotta con gran polso, il dato etico è trattato con fiducia nell'intelligenza del lettore e quindi con grande

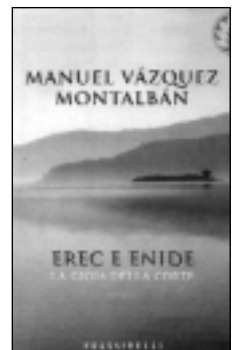
efficacia: niente pistolotti moralistici, per intendersi, quando, per esempio, la narrazione lascia Pedro e Myriam in balia di un maniaco sessuale omicida e stacca su Matasanz che si sceglie la cravatta («sono abbonato alla rivista *Uomo Vogue*»).

La *lectio magistralis* di Matasanz, che ci viene integralmente comunicata (Vázquez Montalbán ha fatto studi di romanistica) non ci sembra tanto folgorante quanto ci si potrebbe aspettare da un cattedratico tanto aureolato, ma di *lectiones* non folgoranti se ne sentono, anche *magistrales*. Per lo stesso motivo non troviamo inverosimile che gli uditori della *lectio* di


«Questo libro è ben riuscito. La narrazione è condotta con gran polso, il dato etico è trattato con fiducia nell'intelligenza del lettore e quindi con grande efficacia: niente pistolotti moralistici, per intendersi»

Manuel Vázquez Montalbán, *Erec e Enide. La gioia della corte*, Milano, Frassinelli, 2002.

Coll. 863. 64
MON



Matasanz incassino la finale citazione della stracitata dichiarazione di Maria di Champagne («diciamo pure e affermiamo che l'amore non può estendere i

suoi diritti sulle persone sposate») senza cascare sotto le sedie fulminati dal tedio. 

Patrizia Arquint

Il Dio ribelle delle forme sferiche

Ex libris

Sembrano passati secoli da quel 22 giugno 1986, quando Maradona saltava inglesi come fossero birilli e depositava la palla in rete per quello che è universalmente riconosciuto come il gol più bello della storia del calcio. Anni in cui migliaia di calciatori si sono succeduti sui campi di gioco senza mai avvicinarsi alla classe pura e cristallina di un nanerottolo paffutello sputato da un *barrio* di Buenos Aires e divenuto icona immortale dei ragazzini di tutto il mondo, grazie soltanto al dono di un piede sinistro divino. E ora che il calcio si è trasformato in un giocattolo vuoto per pay-tv e affaristi, il rimpianto per i colpi del Pibe de Oro è sempre maggiore, di fronte a protagonisti che in campo e fuori mostrano di avere un ben più misero spessore. Come non essere d'accordo con quanto afferma Wu Ming 1 nella prefazione al volume: «Per quanto riguarda il sistema-calcio bastano poche parole: scegliendo Diego come nemico pubblico ha semplicemente deciso di suicidarsi. Dichiarando incompatibili alle "esigenze del calendario del mercato" i suoi numi tutelari, l'azienda calcio ha optato con cieca voracità verso l'alleleanza che la trascinerà sul fondo».

Tutta la storia inizia da Villa Fiorito, quartiere povero di Buenos Aires, da cui Maradona partì giovanissimo alla conquista di fama e denaro, grazie ad una *escalation* inarrestabile, passata attraverso le maglie dell'Argentinos Junior e del Boca, fino all'approdo in nazionale e al successivo trasferimento a Barcellona. A Napoli arrivò solo nel 1984, ma ben presto impresse il suo marchio trasformando una squadra che lottava per non retrocedere in una macchina capace in pochi anni di vincere due scudetti,

una Coppa Italia e una Coppa Uefa; il tutto dopo aver ottenuto la consacrazione massima per un calciatore, il titolo mondiale conquistato a Messico '86. Gli anni napoletani rimangono probabilmente la massima espressione del talento calcistico di Maradona, trascinatore di una squadra finalmente in grado di sfidare le potenti squadre del Nord. Niente

di quello che è successo dopo, la squalifica per doping, le fucilate ai giornalisti, l'arresto, le accuse di collusione con la camorra, la messa al bando dopo USA '94, può in qualche modo offuscare l'immensa grandezza di Maradona e la genialità assoluta e irriverente dei suoi tocchi sul campo di calcio, né far sbiadire il ricordo di prodezze capaci di infiammare una città intera.

Il crollo dell'idolo cominciò dopo i mondiali di Italia '90 e viene naturale chiedersi, a distanza di tempo, quanto la squalifica per positività alla cocaina sia stata una coincidenza (sebbene Maradona non abbia mai negato la sua tossicodipendenza) e quanto essa abbia rappresentato una vendetta per l'eliminazione dell'Italia. Comunque quella vicenda non è neppure paragonabile a

quella della seconda squalifica per doping (stavolta per efedrina, un farmaco che sta alla cocaina come un integratore sta al nandrolone), caduta come una mazzata definitiva sulla testa di Maradona durante i mondiali americani e che ha lasciato a molti la sensazione di una coltellata inferta per togliere di mezzo un personaggio ormai troppo scomodo.

Il fascino di una figura geniale e controversa come Maradona è comunque troppo grande per essere cancellato così facilmente; sarà che i suoi gol sono rimasti incorporati nell'immaginario collettivo; sarà

«Io sono la voce dei senza voce, la voce dei molti che si sentono rappresentati da me, io ho un microfono davanti e per tutta la loro fottuta vita loro potranno disporre. Vediamo di capirci, una volta per tutte: io sono El Diego»

Diego Armando Maradona, *Io sono El Diego*, Roma, Fandango, 2002.

Coll. 796. 334
092 MAR



per la sua innata attitudine ribelle e guascona; sarà per il tatuaggio del Che o per la fraterna amicizia con Fidel Castro; sarà per la bella favola di emancipazione dalla povertà di cui è un simbolo la sua vita. Sta di fatto che «incuranti del tempo e dei nuovi eroi ragaz-

zini di mezzo mondo rotolano dietro alla vita accesi da finte, controfinte, scatti e scarti improvvisi ispirati dal dio ribelle delle forme sferiche. Diego Maradona».



Marco Sabatini

Una fiaba partenopea

EX LIBRIS

Napoli come cielo aperto su una vasta gamma d'umanità e miserie, tragedie mai banali, mai macchiettistiche, impregnate da una sana realtà diffusa, mal celata, nascosta, vergognosa d'apparire, di mostrarsi nella sua pudica nudità fisica e partecipe. Un quartiere, Montedidio, che dà il titolo al romanzo breve di Erri De Luca, partenopeo che Napoli, oltre che conoscerla, la vive, la respira, la ama da cinquant'anni. Dopo *Non ora, non qui*, dell'89, *Una nuvola come tappeto* del '91, *Aceto, arcobaleno* del '92, *In alto a sinistra* del '94, *Alzaia* del '97, *Tu, mio* del '98 e *Tre Cavalli* del '99, in quest'ultima fatica letteraria, una gioia per noi lettori, riemerge potente e vigorosa tutta la poetica del De Luca evocativo, sognatore di vite, taciturno impressionista dei rumori della sua città riversa su se stessa alla ricerca della sopravvivenza. I vicoli fitti, la gente che guarda a terra, gli odori forti dei bassi e dei ragù d'avanzi, le urla, le chiacchiere furtive tra un davanzale e l'altro. La visuale di un bambino, un ragazzino di borgata, cieco da un occhio, un adolescente che incontra la vita vera, dura, brutale del lavoro. Appena finita la scuola entra nella bottega di un falegname: le giornate all'interno del laboratorio vengono dettagliatamente riportate sul 'diario di bordo', come un perfetto naufrago nel mondo dei grandi, sul taccuino segreto per raccontarsi, descriversi, ricordarsi nel tempo. Egli lascia una traccia, come a dirsi: «io c'ero».

All'interno della bottega un personaggio magico e fantastico fa la sua comparsa: è Don Rafaniello, riconoscibile anche da lontano per via di quella antie-

stetica prominenza che ha sulla schiena, tra le scapole ricurve ed i polmoni ansanti. All'interno della gobba, dice Rafaniello, nascondo le ali, per un giorno, volare a Gerusalemme. Qui appare uno dei temi portanti di Erri De Luca: la cultura ebraica, il sogno della Terra Promessa, il tramandarsi delle tradizioni secolari, l'essere sempre in fuga, alla ricerca di altro, del diverso, in una condizione di continua crescente insoddisfazione esistenziale.

La vita, al di fuori della bottega, procede, va avanti; il tredicenne piange la madre morta, vive nella solitudine senza l'appoggio di un padre distrutto dal dolore ed incapace di reagire; conosce «l'ammore», «quello con due emme, perché così è più tosto, più materiale», attraverso l'incontro con Maria, bambina alla quale i grandi hanno tolto gli ultimi sogni di fanciullezza. La chiusa macchiata forse da troppa magia e senso dell'*happy end*: i due bimbi, la notte dell'ultimo dell'anno, se ne stanno su una terrazza con l'angelo-gobbo-falegname Don Rafaniello che salta dal tetto e comincia a battere le ali volando verso Israele, il piccolo salva l'a-

mata dal suo aggressore e, stretti sotto una coperta di lana, attendono il nuovo anno, soluzione a tutti i mali.

Chiara Macherelli

«In quest'ultima fatica letteraria, una gioia per noi lettori, riemerge potente e vigorosa tutta la poetica del De Luca evocativo, sognatore di vite, taciturno impressionista dei rumori della sua città riversa su se stessa alla ricerca della sopravvivenza»

Erri De Luca,
Montedidio,
Milano, Feltrinelli,
2003.

Coll. 853.914
DEL



DBC PIERRE, **Vernon God Little**, Torino, Einaudi, 2002.

Coll.823. 914 PIE

Vernon Gregory Little ha quindici anni e sedici cadaveri sulla coscienza, almeno stando a quanto dice lo sceriffo di Martirio, piccolo borgo sperduto nella polvere del Texas centrale. In effetti però la vera colpa di Vernon è quella di essere stato l'unico amico di Jesus, ragazzo scontroso e antisociale rifiutato e deriso da tutti, che un bel giorno ha abbracciato un fucile e fatto strage dei compagni di classe; e in una cittadina ipocrita e intollerante come Martirio non è certo una colpa da poco. Tutti sono convinti che Vernon abbia avuto un ruolo primario nella vicenda, anche perché l'unico alibi che il ragazzo sa fornire è quantomeno grottesco. Anche tutte le televisioni, confermano la colpevolezza di Vernon. A che serve a questo punto ostinarsi a urlare la propria innocenza? Meglio scappare, pur sapendo che comunque è impossibile nascondersi a lungo, una volta che le telecamere hanno fiutato l'odore del sangue.

Marco Sabatini

LUCIANO DE CRESCENZO, **Storia della filosofia medievale**, Milano, Mondadori, 2002.

Coll. 186 DEC

Di solito si pensa alla filosofia medievale come a un qualcosa di astruso, con tutti quei filosofi che si domandano, quasi ossessivamente, se Dio esista o meno e che escogitano prove per determinarne l'esistenza. Per fortuna la filosofia medievale non è solo questo, anche se il protagonista indiscusso rimane sempre Dio: non a caso molti filosofi furono ecclesiastici, e quando gli andava bene furono fatti pure santi (forse in premio di cotante energie spese nel pensare?). Trentadue agili capitoletti, con cui De Crescenzo cerca di gettare un po' di luce su quei secoli, apparentemente 'bui', che costituiscono il Medioevo. È una sorta di romanzo *sui generis*, in cui si racconta della millenaria guerra tra Fede e Ragione e in cui si parla di filosofi, certo, ma anche di streghe e di crociate, di San Francesco e della paura dell'anno mille: insomma, una panoramica generale sul pensiero e la

cultura di mille anni di storia, raccontati senza troppe pretese e con quell'ironia che non guasta.

Giuditta Levi Tomarchio

SANTO PIAZZESE, **Il soffio della valanga**, Palermo, Sellerio, 2003.

Coll. 853. 914 PIA

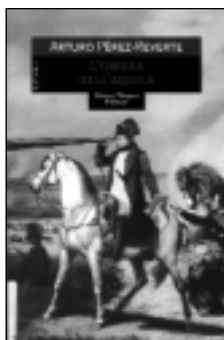
Ancora un giallo da Santo Piazzese per i tipi della Sellerio, dopo *I delitti di Via Medina Sidonia* e *La doppia vita di M. Laurent*, e naturalmente ancora di ambiente palermitano. Questa volta a svolgere l'indagine è però Vittorio Spotorno, realistico commissario di polizia che indaga con intelligenza, caparbietà e sentimento, ma nello stesso tempo personaggio romantico, fuori dal tempo, quasi modello teorico per ciò che ci aspettiamo da tutti i rappresentanti delle nostrane forze dell'ordine. Questa volta il biologo La Marca, investigatore per caso, e quasi alter ego dell'autore con cui condivide la vera professione, lo ritroviamo solo nei panni di uno degli amici del commissario, come personaggio secondario che funziona quasi come elemento di rintracciabilità e continuità con le storie precedenti. Spaccato di vita palermitana attraverso una vicenda intrecciata tra mafia, criminalità comune, vita normale. Con un occhio al passato dei protagonisti e il cuore tutto speso per questa città stravolta e pure ancora piena di fascino. La lingua non è il siciliano poetico e creativo di Camilleri, piuttosto un italiano letterario sciolto con inserzioni dialettali, quasi veriste. Da portarsi con sé quasi come guida dei mercati, dei sapori più antichi e dei vicoli del centro storico di Palermo.

Laura Guarnieri

ARTURO PÉREZ-REVERTE, **L'ombra dell'aquila**, Milano, Marco Tropea Editore, 2002.

Coll. 863. 64 PER

«Il Nano staccò un istante l'occhio dalla lente, se lo sfregò, incredulo, e tornò a guardare. "Qualcuno sa dirmi che diamine è quello?"». Il Nano, Le Petit Caporal, Sua Maestà Napoleone Buonaparte, dall'alto di una collina, attorniato dai suoi attendenti, osserva il campo di battaglia di Sbodonovo, è il 1812, alle



porte di Mosca. Le cose stanno andando decisamente male: il fianco destro francese è in rotta, massacrato dalla cavalleria russa. Ma proprio in quell'inferno, aquila imperiale al vento e baionette inastate, avanza ordinatamente verso i cannoni russi il 326° reggimento di Fanteria di Linea, quattrocento "volontari" spagnoli agli ordini del capitano Garcia, apparentemente mossi da sublime eroismo, ma in realtà decisi a farla finita con la sporca guerra del Petit Cabrón disertando in massa appena giunti in prossimità delle linee nemiche. Gli andrà male: Napoleone manda in soccorso l'impavido idiota Murat. Saranno premiati con la Legione d'onore e verranno risucchiati nella porcheria da cui cercavano di fuggire, fino a Mosca e alla disfatta che ne segue. Un piccolo libro sulla guerra, leggero e atroce.

Domenico Balducci

MAURIZIO MAGGIANI, *È stata una vertigine*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Coll. 853. 914 MAG

Pur essendo strutturato come una raccolta di racconti più o meno lunghi, il libro di Maggiani si legge e si racconta come un romanzo diviso in capitoli in un continuo crescendo di travolgimenti, con un unico protagonista che non è una persona fisica ma la particolare attenzione alle cose della vita: ricordi, suoni, rumori, banalità, colori, incidenti, accadimenti, amore materno o filiale, amore fisico, amore per le cose, amore fraterno, amore passionale. Tutto (le cose, le persone, i luoghi, gli animali) può diventare protagonista della vertigine, intesa come stordimento, mancanza, ebbrezza, percepita come modalità di vivere e sentire la vita. E così i vari protagonisti lasciano in amorevole custodia tanto di ciò che ha segnato le loro vite; Maggiani vagabonda e zampetta da un racconto all'altro, da un personaggio all'altro, e ad ognuno di questi affida temporaneamente la capacità di sentire il turbamento creato da una instabilità emotiva o da una forte commozione.

Chiara Macherelli

DEREK RAYMOND, *Il museo dell'inferno*, Padova,

Meridiano Zero, 2002.

Coll. 808. 838 72 RAY

Una delle regole del gioco per il *serial killer* è essere insospettabile, condurre perciò una vita esterna piatta, avere un aspetto insignificante, accuratamente trasparente: essere qualcuno di cui non si ricordino la presenza e i movimenti. Lo spettacolo del protagonismo è sempre celato e custodito da quattro squallide mura, come quelle che hanno ospitato gli orrori del passato, nell'infanzia, e che adesso ospitano gli orrori del presente; perché dirà il *killer*: «l'unico modo per scampare all'inferno, è diventarlo». Ambiente della storia sarà la mente del massacratore, i gangli che connettono le pulsioni dirette alla follia, dal momento in cui è ancora possibile il controllo fino al manifestarsi incontenibile. L'azione investigativa è piatta, quasi di corredo, senza colpi di scena. Non si può dire neppure che abbia maggior dimensione l'atto assassino. Non è questo, non è la *suspance*, non è, ancora una volta, la spettacolarizzazione della violenza che deve assorbire l'attenzione. È la complicità fra vittime e carnefice, nel deserto apatico e privo di speranze, nell'identico bisogno d'amore, nel vuoto che si rigenera nel momento stesso della morte.

Gianna Batistoni

ALESSANDRA MONTRUCCHIO, *Macchie rosse*, Venezia, Marsilio, 2001.

Coll. 853.914 MON

Un gruppo di ragazzi e ragazze, ventenni o poco meno, si ritrova come tutti gli anni nel solito luogo di villeggiatura, e da principio tutto sembra essere tale e quale, come in tutte le altre estati (e anche per il lettore, purtroppo, tutto sembra essere tale e quale come in tutti gli altri prodotti simili): amori, genitori, rivalità fra i maschi e livori tra le femmine. Anche le più recenti *entries* del catalogo del manierismo giovanile - accoppiamenti, bevute e canne - si schierano disciplinatamente nel prevedibile. Poi ovviamente succedono delle cose. Alessandra Montrucchio ce la mette tutta, fa esperimenti stilistici etc., ma il romanzo non si sottrae a quella dura legge secondo cui le memorie di adolescenza, benché





importantissime per i diretti interessati, non necessariamente lo sono altrettanto per il resto del mondo. Che poi gli anni passino, e i bimbi crescano e le mamme invecchino, a malapena si potrebbe considerare un colpo di scena.

Patrizia Arquint

ENRIQUE VILA-MATAS, **Bartleby e compagnia**, Milano, Feltrinelli, 2002.

Coll. 863. 64 VIL

Bartleby, l'originale, è un personaggio di Herman Melville; lo scrivano diligente che d'improvviso prese a negarsi a chi gli chiedeva di scrivere, fare o parlare, rispondendo ogni volta «preferirei di no». In questo libro uno scrittore che da anni non scrive ci accompagna, come un cicerone, attraverso una galleria di ritratti, aprendo ogni volta una finestra di aneddoti. Ci sono numerosi volti noti, Walser, Kafka, Rimbaud, Salinger, fra gli altri. Tutti autori di una sorta di metaletteratura, scrittori abdicanti e inclini al silenzio. Non vale, per il lettore, il motivo paralizzante, sia capriccio o profonda introspezione critica, valgono solo le affascinanti sequenze di considerazioni e citazioni; «Soprattutto non creda, lettore, che i libri che non ho scritto siano un emerito niente. Al contrario (che sia chiaro una volta per tutte), sono come sospesi sopra la letteratura universale», ci dice Marcel Bénabou. D'altra parte anche noi lettori, non riusciamo mai a leggere tutti i libri che vorremmo.

Gianna Batistoni

TAKASHI MATSUOKA, **Nube di passerì**, Milano, Mondadori, 2002.

Coll. 813. 54 MAT

Chi non vorrebbe conoscere il proprio futuro? Giappone, 1861. In ogni generazione del clan Okumichi c'è un membro che ha il dono della preveggenza. Ma è un dono o piuttosto una maledizione? È un dono secondo Taro, Hidè e Shimoda, samurai del clan Okumichi, e secondo la popolazione del feudo di Akaoka, un prezioso dono del loro signore Genji per la loro salvezza. È una maledizione e un continuo tormento per il nobile Shigeru, zio di Genji,

che, in un impeto di follia dettata dalle visioni che lo perseguitano, stermina la propria famiglia. È un mistero per Armonia di Mezzanotte, geisha amante di Genji, al quale nasconde la propria identità di ninja e di agente segreto. È peccato per Emily Gibson, missionaria cristiana che trova nel Giappone una cultura estremamente lontana dalla sua, molto spesso incomprensibile. È un qualcosa che non interessa a Matthew Stark, missionario cristiano con un burrascoso passato da *cow boy*, che cerca vendetta proprio in Giappone. E per Genji, apparentemente frivolo e ingenuo, cos'è?

Giuditta Levi Tomarchio

Francois Muratet, **Fermate le macchine**, Venezia, Marsilio, 2003.

Coll. 843. 914 MUR

Uno sciopero di quelli duri sta per scoppiare alla Métallique, piccola fabbrica della periferia parigina nella quale il clima si è fatto rovente dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Gli operai, capeggiati dall'intransigente Costa, vecchio leader dei periodi più caldi delle rivendicazioni sindacali, decidono per lo scontro duro e si apprestano a fermare la produzione, trascinati dall'entusiasmo dei più giovani, tra i quali Mona e Pascal, operai per necessità e *rocker* per passione. Il problema è che tutto intorno alla Métallique ruotano interessi poco chiari, e la situazione è resa ancor più incandescente dalla presenza di doppiogiochisti, spie, mediatori e sindacalisti venduti. La tensione sale giorno dopo giorno e quando i padroni decidono di riprendere il controllo della fabbrica con un'azione di forza, tutto precipita verso una spirale di inevitabile violenza che travolge i destini e i sogni di tutti. *Fermate le macchine* è un *noir* magistrale che fonde suspense e critica sociale in un'atmosfera nerissima, degna della miglior tradizione dei gialli francesi.

Marco Sabatini

RACHEL SIMON, **In autobus con mia sorella**, Milano, Bompiani, 2002.

Di prossima collocazione



Rachel, l'autrice del libro, è una donna sulla quarantina, giornalista e insegnante impegnata, con una vita sentimentale azzerata. Per motivi esclusivamente di lavoro, decide di riallacciare i rapporti con sua sorella Beth, «gemella per un mese all'anno», ritardata mentale che passa le sue giornate da un autobus all'altro in modo frenetico e puntuale. Acconsentendo ad accompagnare Beth nelle sue avventure per un anno almeno una o due volte la settimana, Rachel intravede subito la possibilità di mettersi in discussione, di crescere, guidata dalla sorella che, nonostante la malattia, mostra una personalità forte, eccentrica ed estroversa. Ne nasce un rapporto difficile, segnato da un passato doloroso e marchiato dalla presenza ingombrante di una malattia mentale in famiglia. Così, mese dopo mese, Rachel affronta la vita presente grazie ad una affannosa ricostruzione del passato e al confronto con i propri fantasmi e i propri limiti.

Chiara Macherelli

GIANCARLO DE CATALDO, **Romanzo criminale**, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 853. 914 DEC

Un decennio di sangue in cui sono concentrati tanti dei mai risolti Misteri d'Italia. *Romanzo Criminale* usa l'ibridazione *hard boiled*-romanzo storico, resa celebre da *American Tabloid* di James Ellroy, per narrare le sanguinarie gesta di un gruppo di 'coatti' passati alla storia con il nome di Banda della Magliana, capaci di tessere una fitta trama di connivenze con mafiosi, camorristi, gangster indipendenti, servizi deviati e terroristi neri, pur di realizzare il sogno di dominare sulla Città Eterna. Con un tono che è più vicino alla commedia all'italiana che non al *noir* ellroyano (ma d'altronde Roma non è L.A. né Las Vegas), il giudice-scrittore De Cataldo racconta la prepotente ascesa della banda, da sciacalli di quartiere a imprenditori del crimine; ma l'effimero impero del male costruito su cocaina, bordelli, strozzinaggio e cadaveri più o meno eccellenti, è precario e instabile, minato alla base dall'egoismo e dalla sbruffoneria tipici di delinquenti di borgata convinti di aver raggiunto lo status

di gangster immortali.

Marco Sabatini

PATRIZIA CARRANO, **Campo di prova**, Milano, Rizzoli, 2002.

Coll. 853. 914 CAR

Questo libro consta di sei racconti lunghi, popolati di cavalli, di persone cattive («il professor Bertelli non amava i bambini e non s'interessava ai cavalli») e di persone buone (e talora anche tre volte buone, diremmo noi), le quali s'interessano ai cavalli. Il tutto viene raccontato con tono assai patetico e profusione di termini tecnici («era un baio ciliegio, appena rossiccio, con una balzana bianca all'anteriore sinistro, molto insanguato, di robusto telaio, con un grandissimo passaggio di cinghie»). In fondo al volume c'è un glossario, il quale, come ogni glossario, è ora ridondante (baio e balzana ci sono anche sullo Zingarelli), ora carente (cos'è un rimboccone?), ora enigmatico («rima d'obbligo: condizionamento dell'ampiezza della falcata di galoppo del cavallo»). A proposito di certe crudezze (non il professor Bertelli, peggio) dalle quali l'autrice scrive in una nota finale che alcuni suoi amici sarebbero stati turbati, si tenga presente che l'autrice non inventa niente, anzi.

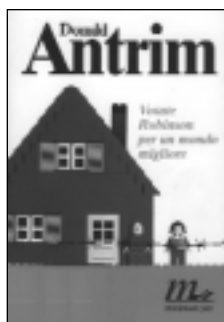
Patrizia Arquint

LUIS FERNANDO VERISSIMO, **Il club degli angeli**, Firenze, Ponte alle Grazie, 2002

Coll. 869. 3 VER

Il Circolo dello Spezzatino è composto da dieci rampolli della borghesia brasiliana, compagni d'infanzia che ventun'anni prima si erano giurati di diventare dei *gourmand*. Avevano da allora abbandonato la mediocre frequentazione quotidiana dello spezzatino con mandioca ed avevano preso ad organizzare eccellenti convivi, una volta al mese. Con il passare degli anni e con la morte di Ramos, l'ispiratore del Circolo, lo spirito dei ritrovi si affievolisce. Soltanto Lucidio, cuoco raffinato e specialista della cucina francese, fornirà nuove ragioni per riunirsi ancora intorno ad una tavola, corteggiando sapientemente i palati e deliziando il gusto fino all'estremo del godi-





mento. Se le ragioni ritroveranno vita, i dieci amici dei conviventi troveranno strane morti, uno per volta a poche ore dagli incontri pantagruelici. Non pensate semplicemente al cianuro, perché se il piacere è all'apice, forse, per custodire il ricordo ineguagliabile della vetta, non resta che morire. Purtroppo, nonostante la curiosità della storia, può dirsi superlativo soltanto il cognome dell'autore.

Gianna Batistoni

DONALD ANTRIM, **Votate Robinson per un mondo migliore**, Roma, Minimum fax, 2002.

Coll. 813. 54 ANT

Ormai siamo abituati a film e romanzi che demoliscono il mito della provincia americana, portando alla luce il *background* di violenza repressa e perversioni assortite che si celano dietro l'insospettabile facciata di villette a schiera e prati perfettamente curati. Ciò nonostante *Votate Robinson per un mondo migliore* si distingue per la ferocia con cui si accanisce contro le fondamenta stesse del sistema di valori della *middle-class* americana. L'umorismo acido e tagliente di Antrim non ha ritegno alcuno, arrivando a dipingere una cittadina in preda alla paranoia e alla violenza, dove è cosa normale avere la casa cinta da un fossato pieno di serpenti velenosi, guerreggiare in un parco cittadino o procedere a squartamenti sulla pubblica piazza. Degno esponente di tale comunità, il maestro Robinson, pedofilo latente e appassionato di tortura, nutre velleità elettorali, ma deve fare i conti con una moglie che si crede un pesce preistorico e con la stravaganza dei suoi grotteschi concittadini.

Marco Sabatini

LAURA MANCINELLI, **La Sacra Rappresentazione ovvero come il forte di Exilles fu conquistato ai francesi**, Torino, Einaudi, 2001.

Coll. 853. 914 MAN

Primi anni del Settecento, Val di Susa. La bella e saggia vedova Ballon convince il parroco don Giasset che anche a Exilles, come già in tutti i paesi circostanti, si debba organizzare una sacra rappresentazione, e si dedica quindi, con grande abilità diplomati-

ca, a coinvolgere la popolazione, in particolare i possibili finanziatori. Succede poi che uno scherzo organizzato da alcuni buontemponi invidiosi delle fortune amorose di don Giasset (dovete sapere che don Giasset ha un'affettuosa amicizia con la bella e saggia vedova Ballon) venga scambiato per un miracolo; che la vedova Ballon e don Giasset vengano opportunamente visitati da sogni e visioni. Infine la sacra rappresentazione si fa, col concorso di tutta la popolazione e della locale guarnigione francese, e la mattina dopo c'è una sorpresa. Anche in questo libro, come in tutti quelli della stessa autrice, tono leggero, carinerie e massima attenzione alla roba da mangiare.

Patrizia Arquint

TULLIO AVOLEDO, **L'elenco telefonico di Atlantide**, Milano, Sironi, 2003.

Coll. 853. 914 AVO

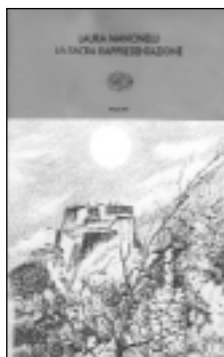
I problemi che assillano Giulio Rovedo, legale di una piccola banca dell'operoso nordest, sono problemi comuni in quest'epoca di *corporations*, fusioni aziendali e dissoluzione dei legami famigliari. Assai meno comuni si rivelano però i personaggi che incrociano la sua strada da un po' di tempo a questa parte: enigmatici sconosciuti incontrati su un treno, funzionarie intransigenti e ninfomani, bizzarri pirati informatici in età da pensione, giovani banchieri rampanti che sembrano *cyborg* nazisti. Rovedo capisce che la sua vita è minacciata da qualcosa di assai più pericoloso di una cricca di banchieri d'assalto; in effetti dietro Bancallenza, la *holding* che sta per inglobare la sua piccola banca, si muovono interessi complessi e misteriosi e la posta in gioco supera ogni possibilità di immaginazione.

Marco Sabatini

THOMAS VOGEL, **L'ultima storia di Miguel Torres da Silva**, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.

Coll. 833. 914 VOG

Siamo nel Portogallo di fine Settecento, Manuel Torres da Silva è nipote di Miguel, mercante di vini e soprattutto capace affabulatore sul confine fra realtà e fantasia, popolarissimo fra coloro che hanno orec-



chie per ascoltare, seduttore capace di trasformare crocchi in piccole folle alimentando la curiosità ad ogni parola, dirigendo sapientemente le storie verso la conclusione. Ebbene, l'ultima storia si è strozzata, inconclusa, per un sorso di vino andato di traverso che ha soffocato nonno Miguel e la tradizione del suo narrare. Il nipote Manuel è uno studente di matematica e geometria che, per approfondire i suoi studi sotto la guida del professor Ribeiro, si trasferisce a Coimbra, nella splendida università all'interno del palazzo reale. Ribeiro conduce i suoi allievi verso le connessioni fra realtà ed apparenza, attraverso la magia dei numeri e una personale interpretazione delle filosofie matematiche classiche. Sarà su questi sentieri che Manuel incontrerà la conclusione della storia del nonno, dimostrandosi geloso custode di ogni sua parola e degno erede universale delle sue capacità. In vino veritas.

Gianna Batistoni

PAOLO RUMIZ, *È oriente*, Milano, Feltrinelli, 2003.
Coll. 853. 914 RUM

Si potrebbe definire un elogio della lentezza se dietro alle parole e ai viaggi di Paolo Rumiz non ci fosse tutto il dolore per gli eventi che hanno lacerato e continuano a lacerare questa nostra Europa nel cuore e nell'anima del suo centro originario, quell'Oriente crocevia di popoli e di culture antiche, caotico, contraddittorio e ricco di echi provenienti da altre terre e altre epoche; quell'Oriente che è stato trasformato adesso in un banale Est, geografico, freddo, sempre sinonimo di problemi economici e sociali. C'è troppa condivisione di civiltà, troppe affinità per guardare solo con l'occhio del curioso al disfacimento del comunismo reale nel liberismo sfrenato delle mafie e del capitale; per non farsi cogliere, anche come lettore, da un senso pervasivo di sgomento per ciò che la sorte sembra avere pronto per noi e per questa nostra terrificata cultura occidentale. Stiamo suicidando tutto l'Oriente che è dentro di noi per proteggere ed allevare solo la mostruosità di un Occidente economicista e tecnologico e umanamente declinante. Il libro di Rumiz è dunque sì elogio della

lentezza, ma anche e proprio per questo elogio dell'umanità, vista come molteplicità di uomini e donne, di etnie e culture, di posizioni politiche e religiosità e, nello stesso tempo, lucida denuncia della freddezza, della velocità e della rozzezza del mercato. Un libro di viaggio, controcorrente, di memoria e di riflessione.

Laura Guarnieri

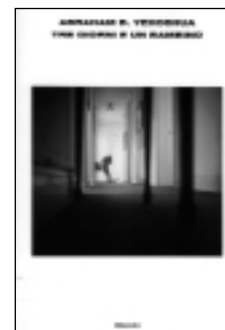
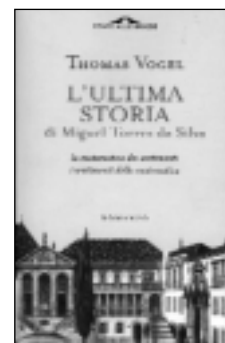
ABRAHAM B. YEHOSHUA, *Tre giorni e un bambino*, Torino, Einaudi, 2003.

Coll. 892. 436 YEH

Quale disgrazia peggiore si può immaginare per un uomo dell'ospitare il figlio della donna di cui probabilmente è ancora innamorato e che ormai condivide la propria vita coniugale con un altro? Questo è ciò che succede a Ze'ev, uno studente di matematica fuori corso, impelagato tra lezioni universitarie, una vita sentimentale consapevolmente lasciata alla deriva e un individuo strampalato, che si presenta alla sua porta, ad ore imprecise del giorno e della notte, con le motivazioni più strane, ma soprattutto innamorato della nuova compagna del protagonista. In modo semplice e divertente l'autore, A. B. Yehoshua, racconta l'incredibile viaggio, ambientato in una Gerusalemme calda e colorata, di Ze'ev e Yali, il bimbo di tre anni, pallido, con gli occhi «verdi sognanti», particolarmente somigliante alla madre e per questo in grado di suscitargli sensazioni contrastanti che passano dall'affetto dirompente, smodato, all'intolleranza per i suoi capricci infantili e al sentimento di vendetta, che lo porta a fantasticare su un'ipotetica telefonata ai genitori per comunicare la morte del figlio per differite. Alla fine dei tre giorni, magicamente, lo studente riesce a lasciarsi alle spalle il passato, entrare in sintonia con i cicli della natura, magari per affrontare personalmente l'esperienza della paternità.



Monica Miglietta





La inspiración
artística no
existe en una síntesis
entre la

1
2
3
4
5
6
7
8
9
0
PRINTED